

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

326° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

INDICE**Commissioni permanenti**

3 ^a - Affari esteri	Pag.	3
4 ^a - Difesa	»	5
5 ^a - Bilancio	»	8
10 ^a - Industria	»	14
12 ^a - Igiene e sanità	»	15

Organismi bicamerali

RAI-TV	Pag.	19
--------------	------	----

Sottocommissioni permanenti

1 ^a - Affari costituzionali - Pareri	Pag.	40
11 ^a - Lavoro - Pareri	»	41
RAI-TV - Pareri	»	41

CONVOCAZIONI	Pag.	43
--------------------	------	----

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

45^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

*La seduta inizia alle ore 9.**IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO*

Note verbali relative alle intese raggiunte dal Governo italiano con i Governi di Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica federale di Germania e Spagna sull'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea per le elezioni del Parlamento europeo e per il collegato referendum di indirizzo.

(Parere al Ministro degli affari esteri ai sensi dell'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1989, n. 132)
(Esame)

Il relatore, presidente Achilli, ricorda innanzi tutto che l'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, prevede che le norme sul voto *in loco* per il Parlamento europeo da parte degli elettori residenti sul territorio dei paesi membri della CEE avranno effetto a decorrere dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di un comunicato attestante, per ciascun paese della Comunità, che sono state raggiunte intese atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti nei paesi della Comunità.

Lo stesso articolo prevede inoltre che il comunicato sopra citato sia emesso dal Governo dopo aver sentito il parere espresso, nei termini stabiliti dal Regolamento delle due Camere, dalla competente Commissione permanente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Una analoga procedura è prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1989, n. 132, anche per il contemporaneo svolgimento nei Paesi della CEE del referendum di indirizzo sul conferimento al Parlamento europeo di un mandato costituente.

Il presidente Achilli fa presente poi che le garanzie contenute nelle intese hanno riguardato, per tutti i Paesi, in particolare quattro punti concernenti innanzi tutto i seggi elettorali, la segretezza e libertà di voto e, quindi, la libertà di riunione e di propaganda politica, la parità dei partiti politici italiani, la garanzia del posto di lavoro e dei diritti individuali e, infine, la data e l'orario della votazione e conclude invitando la Commissione ad esprimersi favorevolmente.

Prende la parola il senatore Spetič, il quale esprime le preoccupazioni che gli derivano dal fatto che, a fronte dei passi che il nostro Governo ha compiuto per assicurare ai nostri concittadini residenti nei paesi comunitari di votare *in loco*, le esperienze precedenti già di per sè non appaiono entusiasmanti quando si consideri che nel 1984 - dopo che identiche intese erano state raggiunte - solo 230.000 su un milione e duecentosettantacinquemila elettori hanno votato. Se da un lato appare quindi inutile esaltare il principio della collaborazione tra i Governi non si possono neanche tacere le responsabilità che ricadono sul Governo italiano, che non solo non ha saputo ottenere un cambiamento di atteggiamento da parte di alcuni Paesi ma, per la parte che gli competeva, non ha saputo garantire l'entrata in vigore della recente legge sull'anagrafe degli italiani all'estero, dal momento che, a tutt'oggi, non sono ancora state emanate le norme attuative. Ci si muove ancora con mezzi di fortuna che, quanto meno - come nel caso della cosiddetta «operazione cartolina» della Repubblica federale di Germania - partono in ritardo.

Dopo aver quindi rilevato che il nostro Governo avrebbe dovuto trattare con maggiore durezza almeno con la stessa Repubblica federale di Germania - anche in considerazione della consistenza della nostra collettività in quel Paese - per esigere un cambiamento di atteggiamento che, come traspare dalla Nota verbale, è di notevole sfiducia e dopo aver fatto notare che il Portogallo limita il diritto di riunione per la campagna elettorale ai soli locali dell'Istituto italiano di cultura, l'oratore esprime rammarico per il fatto che sia troppo tardi per mettere dei ripari e chiedere al presidente Achilli di trovare il modo di segnalare al Governo il caso della Svizzera - che non fa parte della CEE - dove i nostri connazionali non possono votare perchè le autorità locali non lo consentono e dove non si è riusciti ad ottenere ciò che la sua parte politica aveva proposto e, cioè, almeno la istituzione di alcuni seggi alla frontiera che sarebbero stati facilmente raggiungibili da parte dei nostri connazionali.

Il senatore Fioret, premesso che la presenza del Governo alla seduta odierna sarebbe stata opportuna, in quanto avrebbe consentito di dare risposte puntuali alle osservazioni del senatore Spetič, rileva che certamente la messa a regime dell'anagrafe degli italiani all'estero avrebbe consentito di trovare soluzione ad alcune delle citate osservazioni che non ritiene, peraltro, condivisibili almeno per quanto riguarda presunti atteggiamenti di chiusura da parte del Governo della Repubblica federale di Germania, in quanto esse non tengono in debito conto i limiti rappresentati dalla legislazione interna tedesca rispetto alla quale già il sistema «cartolina» è al limite. Per quanto riguarda poi la Svizzera occorre dare atto che essa ha concesso per la prima volta il voto per corrispondenza che è poi, a giudizio della Democrazia cristiana, il solo sistema atto a garantire l'espressione del diritto di voto per i nostri connazionali all'estero. Circa i seggi alla frontiera, egli non conosce i motivi per cui il Ministero dell'interno si è pronunciato in senso contrario ma ritiene che a tali motivi non sia stata estranea la considerazione che una ragione di equità avrebbe imposto di fare altrettanto almeno per l'Austria e per la Jugoslavia.

La Commissione dà quindi mandato al presidente Achilli di stendere un parere favorevole sulle Note verbali in esame.

La seduta termina alle ore 10.

DIFESA (4^a)

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

Presidenza del Presidente
GIACOMETTI*Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Pisanu.**La seduta inizia alle ore 15,40.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Programma della Marina militare concernente la costruzione di una unità navale ausiliaria per le attività del Centro addestramento per la guerra di mine e per il supporto logistico mobile alle unità di contromisura mine**

(Parere al Ministro della difesa ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4 ottobre 1988, n. 436)

(Esame)

Riferendo sul programma in titolo indicato, il presidente Giacometti premette che le attività di addestramento e di sperimentazione di «Maricentromine» sono state sinora assicurate da un rimorchiatore, il *Mesco*, che è ormai in fase di dismissione per obsolescenza.

Occorre, quindi, nell'ambito del piano di rinnovamento dei mezzi della Marina militare, provvedere alla sostituzione di tale piccola ed inadeguata unità navale con altra che consenta il soddisfacimento dei compiti propri di un mezzo navale ausiliario per il supporto a mare delle unità addestrative e sperimentali connesse con la posa ed il recupero delle mine. In aggiunta a tale finalità principale, anche alla luce delle recenti esperienze di impiego di cacciamine e dragamine nelle operazioni di sminamento che hanno avuto luogo nel Mar Rosso nel 1984 e nelle acque del Golfo Persico negli anni 1987 e 1988, si rende necessario poter contare su una unità che rechi idoneo supporto tecnico-logistico a mezzi navali eventualmente operanti in acque lontane dalle basi di dislocazione.

Per soddisfare le predette esigenze la Marina militare ha già elaborato uno studio preliminare per il varo dell'unità navale oggetto del programma.

Il costo, valutato in lire 10 miliardi, graverà sul capitolo 4031 del bilancio della difesa. Il programma, che avrà inizio presumibilmente nel 1989 (e la cui durata sarà di circa un anno e mezzo), concerne, quindi, la costruzione di una unità ausiliaria (il dislocamento dovrebbe essere di circa 750 tonnellate) per le attività di contromisura mine (trasporto, posa in mare e recupero mine da addestramento) che assicuri altresì un adeguato

supporto tecnico-logistico ai cacciamine ed ai dragamine: in grado, cioè, di fornire alimentazione elettrica, acqua e gasolio, nonché di far fronte con idonei spazi, alle necessità di conservazione di materiali e parti di ricambio (utilizzando, all'uopo anche una piccola officina di lavorazione).

Concludendo la sua relazione, il Presidente sottopone alla valutazione della Commissione il seguente schema di parere favorevole:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,

esaminato il programma predisposto dalla Marina militare per la costruzione di una unità navale ausiliaria per le attività del Centro addestramento per la guerra di mine e per il supporto logistico mobile alle unità di contromisura mine;

considerato che il progetto appare indispensabile per assicurare il soddisfacimento delle esigenze connesse con le operazioni di posa e recupero delle mine da addestramento, nonché delle altre concernenti l'assistenza tecnico-operativa ai dragamine ed ai cacciamine eventualmente in navigazione in acque distanti dalle basi di dislocazione;

ritenuto che per tutte le suddette attività risulta ormai inadeguato il rimorchiatore *Mesco*, unità minore in fase di radiazione dal naviglio militare per obsolescenza;

rilevato, quindi, che per le suesposte considerazioni appaiono condivisibili sia le finalità del programma in esame che le modalità con le quali si propone che esso venga realizzato,

esprime parere favorevole».

Apertasi la discussione, ha la parola il senatore Poli, il quale, preso atto della obsolescenza del rimorchiatore «Mesco» e considerato che il Centro di addestramento per la guerra di mine non può operare senza una unità navale ausiliaria che lo sostituisca, esprime il parere favorevole del Gruppo democristiano sul programma in oggetto.

Dopo le dichiarazioni di voto favorevole del senatore Ferrara Maurizio per il Gruppo comunista e del senatore Pierri per quello socialista, viene posta ai voti la proposta di parere favorevole formulata dal Presidente, che risulta approvata all'unanimità.

Programma dell'Aeronautica militare relativo al conferimento della capacità di rifornimento in volo dei velivoli F. 104

(Parere al Ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4 ottobre 1988, n. 436)

(Esame)

Riferendo sul programma in oggetto, il senatore Poli osserva che l'Aeronautica militare è chiamata oggi ad operare in uno scenario sempre più vasto e complesso e ciò ha comportato una revisione delle tattiche di impiego, soprattutto nel settore della difesa aerea.

In questo quadro - prosegue il relatore - è stata ritenuta prioritaria l'esigenza di conferire ai velivoli F.104 la capacità di essere riforniti in volo. Tale modifica consentirà non solo di accrescere il raggio di azione di questi aerei, ma anche di aumentarne l'autonomia oraria, così da migliorarne la capacità operativa.

Il costo del progetto è stimato in 6 miliardi e 500 milioni di lire, di cui 3,5 miliardi per la fase di ricerca e sviluppo ed il resto per quella di produzione. Il predetto onere graverà sugli ordinari stanziamenti iscritti al capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno 1989.

Il programma - che si prevede possa essere iniziato e completato nel corso del corrente anno - interessa esclusivamente l'industria nazionale (in particolare, i settori aerospaziale, meccanico, e sistemistico). Capocomessa sarà la società AERITALIA, la cui grande esperienza nel settore aerospaziale è garanzia di successo dell'operazione.

Concludendo, il relatore Poli sottopone alla valutazione della Commissione il seguente schema di parere favorevole:

«La 4^a Commissione permanente (Difesa) del Senato,
esaminato il programma predisposto dall'Aeronautica militare per il conferimento della capacità di rifornimento in volo dei velivoli F.104;
considerato che il progetto, a fronte di costi relativamente contenuti, appare indispensabile per migliorare le capacità operative del sistema di difesa aerea del territorio nazionale;
rilevato, pertanto, che meritano di essere condivise sia le finalità del programma in esame che le modalità con le quali esso sarà realizzato,
esprime parere favorevole».

Apertosi il dibattito, prendono la parola i senatori Pierri e Ferrara Maurizio, i quali esprimono entrambi il parere favorevole dei rispettivi Gruppi di appartenenza sul programma in oggetto.

Viene, quindi, posta ai voti la proposta del relatore, che risulta approvata all'unanimità.

La seduta termina alle ore 16.

BILANCIO (5^a)

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

130^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ANDREATTA

Interviene il ministro senza portafoglio per le aree urbane Tognoli.

La seduta inizia alle ore 9,15.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria (1745)
(Seguito e conclusione dell'esame)

Si prosegue nell'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il presidente Andreatta fa presente che è in distribuzione un fascicolo che coordina tutti gli emendamenti presentati; avverte che si passa all'esame e alla votazione delle predette proposte emendative, molte delle quali sono già state sostanzialmente illustrate nel corso degli interventi in discussione generale.

Senza discussione viene respinto l'emendamento del senatore Franco (1.0.3) inteso a sostituire gli articoli 1 e 2 del decreto con un nuovo articolo recante in parte il contenuto dell'articolo 1 del testo del precedente decreto-legge n. 452 del 1988, poi decaduto.

Il senatore Garofalo illustra l'emendamento 1.1, inteso ad incrementare da 600 a 750 miliardi di lire lo stanziamento di cui al comma 2 dell'articolo 1.

Dopo un breve intervento del senatore Tripodi, il relatore, senatore Bonora ed il ministro Tognoli si dichiarano contrari alla proposta che, posta ai voti, viene respinta.

Viene parimenti respinto l'emendamento 2.6, al comma 1, dell'articolo 2, a firma dei senatori Tripodi ed altri.

Dopo una breve illustrazione del relatore, viene accolto (con il parere favorevole del ministro Tognoli) l'emendamento 2.1, a firma dello stesso relatore, inteso, nel comma 2 dell'articolo 2, a sostituire le parole: «Entro 180 giorni» con le altre: «Entro otto mesi»; l'emendamento inoltre, sempre al comma 2, chiarisce che il sindaco trasmette al Ministro per i problemi delle

aree urbane la deliberazione del Consiglio comunale contenente l'elenco degli interventi da realizzare.

Dopo una breve illustrazione del senatore Tripodi vengono respinti gli emendamenti 2.5 e 2.4, al comma 4 dell'articolo 2, a firma dello stesso senatore Tripodi ed altri.

Viene invece accolto l'emendamento 2.3, sempre a firma dei senatori Tripodi ed altri, che nel comma 4 dell'articolo 2 propone la soppressione delle parole: «direttamente o a mezzo di propri delegati».

Il senatore Tripodi illustra poi un emendamento, sempre al comma 5 dell'articolo 2 (2.2.), inteso a consentire la cessione al comune di Reggio Calabria dell'area dell'ex Caserma «208» a titolo di compensazione per la cessione, da parte del comune, dell'area dell'ex ospedale psichiatrico.

Il senatore Zito dichiara che è difficile entrare in tematiche così specifiche come quelle affrontate nell'emendamento comunista: a suo avviso sarebbe forse opportuno eliminare lo stesso comma 5 dall'articolo 2 del decreto.

Il senatore Bollini sottolinea che si tratta di una compensazione che ripropone una misura già contenuta nel precedente decreto-legge n. 452 del 1988, poi decaduto, misura che appare perfettamente coerente con l'intervento previsto nel comma 5 dell'articolo 2.

Il senatore Franco si dichiara d'accordo con la proposta dei senatori comunisti.

Il ministro Tognoli osserva che la compensazione di cui si tratta potrà essere realizzata nell'ambito dell'apposita convenzione di cui al comma 5 dell'articolo 2.

Il relatore si rimette alle valutazioni da ultimo espresse dal Ministro.

Posto ai voti, l'emendamento 2.2, dei senatori comunisti, viene respinto.

Viene quindi respinto l'emendamento 3.5, del senatore Franco, pressivo dell'intero articolo 3.

Il senatore Garofalo illustra alcune proposte emendative del comma 1 dell'articolo 3 (3.4), tutte intese a salvaguardare in modo più efficace l'ambito di autonomia del comune di Reggio Calabria, evitando altresì di sacrificare impropriamente autorizzazioni legislative di spesa già destinate alla Calabria, sulla base della legge n. 64 del 1986 o di altre leggi settoriali per il Mezzogiorno.

Il relatore, senatore Bonora, osserva che la disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 3 ha soltanto valore di coordinamento.

Il ministro Tognoli conferma questa impostazione del relatore.

Prima il senatore Tripodi e poi il senatore Bollini sostengono invece la necessità della proposta emendativa comunista, osservando come essa, da un lato, preservi il ruolo autonomistico del comune e, dall'altro, eviti di ridurre o comunque sacrificare ingiustificatamente precedenti autorizzazioni legislative, già destinate al Mezzogiorno.

Il senatore Azzarà osserva che la norma ha una funzione sostanziale di coordinamento e che, comunque, si potrebbe, nell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 3, chiarire che si fa riferimento soltanto agli interventi di cui all'articolo 1 del decreto.

Il relatore aderisce alla proposta del senatore Azzarà, invitando i presentatori a ritirare l'emendamento 3.4.

Il presidente Andreatta si associa alla proposta del relatore.

Anche il ministro Tognoli dichiara di poter senz'altro accettare il suggerimento del senatore Azzarà, invitando i senatori comunisti a ritirare il proprio emendamento.

Il senatore Tripodi dichiara di accettare tale invito e di ritirare pertanto l'emendamento 3.4.

Posto ai voti, viene invece accolto l'emendamento suggerito dal senatore Azzarà, volto a specificare, nell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 3, che lo stanziamento relativo a ciascun intervento deve essere ricondotto esclusivamente all'ambito di applicazione dell'articolo 1.

Viene quindi accolto un emendamento del relatore (3.6), al comma 2 dell'articolo 3, volto ad inserire anche la previsione della legislazione antisismica; risulta assorbito un emendamento di analogo contenuto proposto dai senatori Tripodi ed altri.

Sempre all'articolo 3, il relatore propone di aggiungere infine un nuovo comma inteso a richiamare le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi quarto e quinto, della legge 3 gennaio 1978, n. 1 (3.1).

La proposta del relatore viene accolta.

Il senatore Garofalo illustra un emendamento comunista (3.2) inteso ad aggiungere un nuovo comma all'articolo 3, in base al quale i lavori finanziati non possono essere concessi in subappalto.

Sulla proposta comunista si apre un breve dibattito.

Il relatore dichiara di condividere lo scopo sostanziale, ma di avere perplessità in ordine alla sua formulazione tecnica.

Anche il ministro Tognoli consente con la proposta, riservandosi tuttavia un ulteriore approfondimento tecnico per valutare se essa, nell'attuale formulazione, piuttosto che raggiungere il risultato di bloccare infiltrazioni criminogene nelle procedure d'appalto, finisca per paralizzare la stessa esecuzione degli interventi.

Anche il presidente Andreatta esprime perplessità di carattere tecnico.

Il senatore Zito valuta anch'egli positivamente la finalità dell'emendamento, suggerendo tuttavia una pausa di riflessione prima della discussione in Assemblea.

Il senatore Azzarà ritiene che si possa trovare una formulazione tecnicamente più appropriata che salvaguardi le finalità dell'emendamento comunista, sulle quali vi è accordo sostanziale, e nello stesso tempo non paralizzi l'operatività del decreto.

Il senatore Tripodi ricorda che nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia è emerso in modo chiarissimo il suggerimento che è stato poi tradotto nell'emendamento 3.2.

Il senatore Azzarà conviene pienamente con tali osservazioni, ma insiste sulla necessità di una più appropriata formulazione tecnica del testo.

Il presidente Andreatta invita i presentatori a ritirare l'emendamento, con l'impegno che prima della discussione in Assemblea il Governo e ciascun Gruppo parlamentare cercheranno di individuare le migliori soluzioni possibili.

Il senatore Tripodi dichiara di ritirare per il momento l'emendamento, proprio allo scopo di consentire per l'Assemblea l'individuazione di una soluzione tecnicamente più appropriata.

Viene successivamente respinto l'emendamento 4.1 del senatore Franco soppressivo dell'intero articolo 4, mentre viene accolto l'emendamento 4.1,

del relatore, volto ad inserire nel comma 3 dell'articolo 4 anche una eccezione per le normative antisismiche. Risulta pertanto assorbita la prima parte dell'emendamento 4.4, a firma dei senatori Tripodi ed altri, mentre viene respinta la parte finale, soppressiva dell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 4.

Viene altresì accolto l'emendamento 4.2, al comma 4 dell'articolo 4, volto a prevedere la tutela delle zone sismiche, di contenuto analogo all'emendamento 4.3, dei senatori comunisti.

Dopo una breve illustrazione del senatore Tripodi viene respinto l'emendamento 5.1, dei senatori comunisti, volto a sostituire l'intero articolo 5.

Il presidente Andreatta fa presente che la proposta del senatore Franco, volta a spostare l'intero articolo 5 dopo l'articolo 8, può considerarsi superata dall'esito delle votazioni sul primo emendamento dello stesso senatore Franco, volto a sostituire gli articoli 1 e 2 nonchè dall'esito delle ulteriori votazioni degli emendamenti soppressivi, presentati dallo stesso senatore Franco.

Viene quindi respinto l'emendamento 6.3, sempre del senatore Franco, volto a sopprimere l'articolo 6.

Dopo una breve illustrazione del senatore Bollini (il quale sottolinea che la proposta tende a prevedere una copertura nuova che aggiunga risorse nette a favore della regione Calabria) viene respinto l'emendamento 6.2 dei senatori comunisti, sostitutivo dell'intero articolo 6.

Viene invece accolto l'emendamento 6.1 del relatore, volto ad aggiungere un periodo alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 6. L'emendamento chiarisce che gli interventi non attuati a valere sulla riduzione di fondi di cui alla legge n. 651 del 1983 sono finanziati sulla base del successivo programma triennale di sviluppo 1990-1992.

Vengono quindi respinti gli emendamenti 7.2 del senatore Franco e 7.1 dei senatori Tripodi ed altri, volti a sopprimere l'articolo 7.

Il Presidente fa presente che è stato presentato dai senatori comunisti e dal senatore Zito l'emendamento 8.1, inteso ad introdurre, dopo l'articolo 8, un nuovo articolo 8-bis, con il quale si concede alla regione Calabria un contributo di 563 miliardi nell'anno 1989 per le spese dalla medesima sostenute nel 1987 e nel 1988 per il proseguimento delle attività degli operai idraulico-forestali. Il Presidente fa presente che il Governo ha proposto un identico emendamento, collocandolo tuttavia come articolo da inserire dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione; osserva che la collocazione proposta dal Governo appare più corretta.

Consentono con tale valutazione il senatore Garofalo e il senatore Zito.

Posto ai voti, viene pertanto accolto l'emendamento, di analogo tenore, proposto dai senatori comunisti, dal senatore Zito e dal Governo, restando inteso che verrà collocato come articolo aggiuntivo, dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Il Presidente avverte poi che è stato presentato sia dai senatori comunisti (come articolo aggiuntivo dopo l'8), sia dal senatore Zito (come articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione), un emendamento volto ad istituire la Corte d'Appello di Reggio Calabria e ad aumentare gli organici della Magistratura; il Presidente ricorda che si tratta in sostanza del testo presentato dal Ministro di grazia e giustizia con riferimento al disegno di legge n. 1385, recante interventi per lo sviluppo

della Calabria, in discussione presso la Commissione bilancio; aggiunge infine che a suo avviso appare più corretta la collocazione dell'articolo come norma aggiuntiva dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Convengono con tale impostazione sia il senatore Tripodi che il senatore Zito.

Il relatore ed il ministro Tognoli si dichiarano d'accordo con l'emendamento, convenendo con la proposta metodologica del Presidente.

Posto ai voti, viene quindi accolto l'emendamento volto ad istituire la Corte d'Appello di Reggio Calabria e ad aumentare l'organico della Magistratura, con l'intesa che verrà collocato come articolo aggiuntivo, dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto in esame.

Viene successivamente respinto l'emendamento 8.0.2 dei senatori Tripodi ed altri, inteso a consentire la copertura di tutti i posti vacanti nelle piante organiche del comune e dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria.

Il senatore Tripodi illustra l'emendamento 8.0.3, inteso ad introdurre dopo l'articolo 8 un nuovo articolo che in sostanza ripropone lo stanziamento di 50 miliardi negli anni 1989 e 1990 per la creazione di occupazione nella città di Reggio Calabria, già contenuto nel testo originario del decreto-legge n. 452, poi decaduto.

Il Presidente avverte che è stata presentata dal senatore Franco una proposta emendativa (8.0.5) di tenore sostanzialmente analogo, ma d'importo raddoppiato.

Il ministro Tognoli ribadisce la contrarietà di metodo del Ministro del lavoro sulla norma in esame, norma che ad avviso del Governo, dovrebbe essere collocata in un ambito di interventi più organici.

Il senatore Zito dichiara invece di aderire all'emendamento comunista che, egli sottolinea, recupera una interessante proposta dello stesso Governo, poi impropriamente abbandonata nel corso dell'*iter* del primo decreto-legge. Anche il senatore Franco dichiara di condividere la proposta dei senatori comunisti, ricordando di aver presentato un emendamento di tenore sostanzialmente analogo, anche se inteso a consentire uno stanziamento più elevato (emendamento 8.0.5).

Il relatore, senatore Bonora, si rimette alle deliberazioni della Commissione, facendo osservare che non dovrebbero esservi problemi di copertura se la proposta si mantiene nell'ambito della misura contenuta nel primo decreto-legge.

Il senatore Franco dichiara di aderire, per ora, alla misura dell'autorizzazione di spesa, quale proposta nell'emendamento 8.0.3, riservandosi comunque di riproporre in Assemblea il suo emendamento, con lo stanziamento di cento miliardi.

Posto ai voti, viene approvato l'emendamento 8.0.3.

Vengono poi respinti gli emendamenti aggiuntivi di nuovi articoli dopo l'articolo 8 proposti rispettivamente dai senatori Tripodi ed altri (8.0.1, concernente lo stabilimento OMECA di Reggio Calabria) e dal senatore Franco, (8.0.6, in materia di piante organiche del comune e dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria).

Infine, la Commissione dà mandato al relatore, senatore Bonora, di riferire favorevolmente all'Assemblea, se necessario in forma orale, proponendo gli emendamenti accolti nel corso dell'esame.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DI OGGI

Il presidente Andreatta avverte che, essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta pomeridiana già convocata per le ore 15,30 di oggi, mercoledì 31 maggio 1989, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 10,15.

INDUSTRIA (10^a)

MERCOLEDI 31 MAGGIO 1989

115^a Seduta*Presidenza del Presidente*
CASSOLA*La seduta inizia alle ore 16,20.***IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO****Nomina del Presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero**(Parere al Presidente del Consiglio dei Ministri)
(Esame)

Il presidente Cassola svolge una relazione favorevole sulla proposta di confermare il dottor Marcello Inghilesi quale presidente dell'Istituto per il commercio estero.

Il senatore Consoli motiva il voto favorevole del Gruppo comunista ed esprime dubbi circa l'affermazione, contenuta nella proposta di nomina della Presidenza del Consiglio, secondo la quale l'entrata in vigore della legge 18 marzo 1989, n. 106, richiederebbe il rinnovo di tutti gli organi dell'Ente, pur non essendo venute a scadenza le precedenti nomine.

Si passa alla votazione a scrutinio segreto.

Partecipano al voto i senatori Acone (in sostituzione del senatore Fogu), Aliverti, Boggio (in sostituzione del senatore Carli), Calvi (in sostituzione del senatore Pezzullo), Cardinale, Cassola, Cisbani, Citaristi, Consoli, Fontana Walter, Gianotti, Mancina, Mazzola (in sostituzione del senatore Cappelli), Micolini (in sostituzione del senatore Cuminetti), Parisi (in sostituzione del senatore D'Amelio) e Vettori.

La Commissione conferisce al relatore, presidente Cassola, il mandato a formulare un parere favorevole sulla proposta in esame.

La seduta termina alle ore 16,40.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

80ª Seduta

Presidenza del Presidente
ZITO

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Marinucci Mariani.

La seduta inizia alle ore 15,20.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Zito fa preliminarmente presente che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento della relazione sullo stato di attuazione della vigente legislazione in materia di assistenza psichiatrica, con riferimento ai sopralluoghi effettuati da una delegazione della Commissione presso gli ospedali psichiatrici di Agrigento e Reggio Calabria.

Avverte poi che, in previsione di tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

La Commissione aderisce alla richiesta anzidetta e conseguentemente detta forma di pubblicità viene adottata per il susseguente svolgimento dei lavori.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Relazione sullo stato di attuazione della vigente legislazione in materia di assistenza psichiatrica

Riferisce alla Commissione il senatore Melotto. Egli ritiene che, alla luce dei sopralluoghi effettuati presso gli ospedali psichiatrici di Agrigento e Reggio Calabria, la Commissione sanità debba esprimersi se proseguire nella serie dei sopralluoghi già autorizzati dalla Presidenza del Senato o deliberare lo svolgimento di una indagine conoscitiva chiedendo la prescritta autorizzazione alla stessa Presidenza del Senato, ovvero se sia opportuno sottoscrivere una proposta di inchiesta parlamentare. È dell'avviso che un indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legislazione in materia di

assistenza psichiatrica risulti opportuna onde acquisire elementi informativi sulle multiformi realtà dell'assistenza psichiatrica nel nostro Paese, anche in vista dell'esame dei disegni di legge in materia di assistenza psichiatrica già deferiti alla Commissione sanità.

Con riferimento poi ai sopralluoghi prima indicati, il relatore Melotto esprime il proprio profondo turbamento di fronte alle drammatiche situazioni, che connotano gli ospedali psichiatrici di Agrigento e di Reggio Calabria. Quanto all'ospedale di Agrigento, il senatore Melotto ricorda che la Regione ha commissariato la competente USL e successivamente sono stati posti in essere provvedimenti che sono riusciti a migliorare almeno un po' le condizioni dei degenti. Per quanto riguarda invece l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, egli fa presente come la situazione raggiunga livelli di subumanità incredibili, dal momento che c'è una emarginazione assoluta dei ricoverati, mentre continuano i conflitti tra la competente USL e la Regione. Di fronte a casi del genere, conclude il senatore Melotto, indipendentemente dai tempi dell'indagine conoscitiva, sarebbe necessario intervenire comunque a breve termine.

Il presidente Zito, nel fare il punto sulle osservazioni del relatore Melotto si chiede se non sia il caso di mettere di fronte alle loro responsabilità gli organi preposti all'assistenza psichiatrica, con riferimento alle fattispecie accertate.

Si apre un dibattito.

Il senatore Ranalli ritiene che sia corretto definire subumana e sintomatica di barbarie e inciviltà la condizione in cui versano i degenti dell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, dal momento che le 322 persone ivi ospitate sono di fatto recluse all'interno di spazi circondati da alte recinzioni, sono privi della benchè minima assistenza, abbandonati a se stessi in camerate allucinanti prive di porte ed i cui gabinetti sono privi di acqua corrente. A fronte di una tale situazione da *lager*, aggiunge il senatore Ranalli, il personale sanitario è composto da un direttore, quattro primari, dodici medici, centosessanta infermieri e ventiquattro ausiliari. Tra tale personale sembra al senatore Ranalli che si sia sviluppata una pericolosa assuefazione in quanto nessuno tende a rimuovere una situazione così drammatica. In proposito egli è dell'avviso che sia urgente assumere una qualche iniziativa da parte delle forze politiche unitariamente in modo da sollecitare un miglioramento di tale situazione senza che si aspetti la risoluzione del conflitto per l'acquisizione dell'area in cui attualmente è situato l'ospedale psichiatrico.

Per quanto riguarda Agrigento il senatore Ranalli riconosce che l'avvenuto commissariamento della Unità sanitaria competente, l'impegno dell'assessore alla sanità e una certa ricettività politica e culturale, che non è riscontrabile a Reggio Calabria, hanno prodotto dei miglioramenti, senza tuttavia che la situazione si sia modificata in materia decisa. In proposito egli mostra preoccupazione perchè si è intenzionati a spendere 7 miliardi per migliorare una struttura come quella dell'ospedale psichiatrico di Agrigento che dunque viene ipotizzata come permanente in contrasto con le scelte legislative in materia.

Prospetta poi l'impegno del Gruppo comunista per iniziative tendenti a far acquisire all'opinione pubblica e agli organi amministrativi e giudiziari competenti la drammaticità delle situazioni riscontrate.

Circa la proposta di indagine conoscitiva egli si dichiara favorevole purchè non si allunghino i tempi dei sopralluoghi.

Il senatore Condorelli si dice umanamente amareggiato per quanto ha ascoltato, ritenendo che situazioni così vergognose costituissero ormai residui storici. Si sente anche mortificato come meridionale per la constatata inefficienza del Servizio sanitario nel Mezzogiorno e per il fatto che le Regioni non si sono finora mostrate all'altezza della situazione, facendo registrare scarsa capacità di gestione. Si pronuncia poi a favore dello svolgimento di una indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legislazione sull'assistenza psichiatrica in modo da offrire al Paese una documentazione consistente e rigorosa.

Il senatore Gualtieri si dichiara anch'egli favorevole ad una indagine conoscitiva in relazione ai provvedimenti in materia di assistenza psichiatrica attualmente all'esame della Commissione sanità, anche perchè ritiene che molti di questi casi limite riscontrati nei due sopralluoghi siano in connessione con modifiche della legge n. 180 del 1978. Ricorda come in passato anche nella sua Regione si sia sviluppato un ampio dibattito circa la eliminazione totale delle strutture chiuse e l'affidamento a strutture completamente aperte. Il risultato, a suo avviso, è stato che non sono stati più stanziati finanziamenti per le strutture chiuse che dunque si sono progressivamente deteriorate nè si è sviluppato un percorso compiuto verso le strutture aperte. Ecco perchè, egli dice, oggi occorre accertare quali sono le reali condizioni dell'assistenza psichiatrica, anche alla luce di nuove concezioni culturali che nel frattempo si sono fatte strada.

Preliminare, comunque, allo svolgimento di una indagine conoscitiva, il senatore Gualtieri ritiene la redazione di una relazione scritta sulla situazione riscontrata negli ospedali psichiatrici di Agrigento e di Reggio Calabria da trasmettere al Ministero della sanità, alla Regione competente alle Unità sanitarie locali e alla magistratura.

Il senatore Corleone rileva che le affermazioni dei senatori Melotto e Ranalli confermano quanto egli ha già denunciato da tempo.

Sottolinea quindi che i casi limite sono in realtà molti e che non è accettabile la situazione attuale in quanto essa si risolve in sostanza nella carcerazione di persone che secondo la legge dovrebbero essere libere. Vi è poi il problema della prospettiva in cui si dovrebbero collocare eventuali interventi di miglioramento delle strutture in questione, mentre il calo nell'impegno degli operatori è stato causato forse proprio dalla consapevolezza della imminente chiusura delle stesse.

Ritiene poi necessario approfondire il problema degli ospedali privati che di fatto hanno recepito tutti i malati cronici degli ultimi dieci anni. Conclude dichiarandosi d'accordo con la proposta di indagine conoscitiva, anche perchè comunque non sarebbe possibile procedere all'esame dei disegni di legge sulla psichiatria prima della pausa estiva.

Il senatore Sirtori ritiene che sia inaccettabile che il Parlamento ed i responsabili sanitari a livello regionale e di Unità sanitarie locali si siano dimostrati incapaci di provvedere a risolvere una situazione gravissima.

In realtà - egli dice - la legge n. 180 del 1978 è stata approvata in tempi troppo rapidi al solo scopo di evitare il *referendum* voluto dal partito radicale: va quindi modificato - senza condizionamenti ideologici di nessun tipo - il quadro legislativo perchè la legge n. 180 non ha mai funzionato. Fa quindi presente che a Reggio Calabria si è riscontrato che sul sito dove sorge

l'ospedale psichiatrico dovrebbe sorgere una scuola per allievi carabinieri e che a tale scopo già erano pronti finanziamenti e progetti esecutivi. Si pronuncia quindi a favore della costituzione di una Commissione di inchiesta, stante la necessità di un intervento sollecito ed autorevole e conclude rilevando che il passaggio degli ospedali psichiatrici alle Unità sanitarie locali ha comportato un incredibile degrado delle strutture, analogamente a quanto è avvenuto per i laboratori di igiene e profilassi.

Il presidente Zito chiede ai senatori che hanno effettuato il sopralluogo se a Reggio Calabria nel corso dello stesso sopralluogo fossero presenti medici e quali responsabili siano stati contattati. Fa poi presente che per la scuola allievi carabinieri ci sono finanziamenti anche nel decreto attualmente in discussione al Senato riguardante la città di Reggio Calabria.

Il senatore Melotto fa presente che la delegazione ha incontrato tutti i medici operanti nella struttura, la ex-presidente dell'Unità sanitaria locale, sollevata dalle sue funzioni dalla magistratura, il Vice presidente dell'Unità sanitaria locale ed una funzionaria regionale. Sottolinea poi che gli operatori sono sembrati ormai abituati alla situazione determinatasi in quell'ospedale e rileva che sarebbe stato necessario ristrutturare alcuni degli otto padiglioni di cui si compone l'ospedale, che aveva una capienza ben superiore al numero degli attuali degenti. Ribadisce l'opportunità di un'indagine conoscitiva anche perchè è bene che i senatori effettuino questi sopralluoghi in una veste ufficiale ben definita.

Il presidente Zito ritiene opportuno che i senatori che hanno effettuato il sopralluogo presentino una relazione scritta, che successivamente potrà essere trasmessa alle autorità competenti. Fa poi presente che l'istituzione di una Commissione di inchiesta richiederebbe molto tempo perchè sarebbe necessaria una deliberazione dell'Assemblea del Senato: ritiene pertanto opportuno che si attivi invece il procedimento per un'indagine conoscitiva.

La Commissione, quindi, delibera lo svolgimento dell'indagine conoscitiva e dà mandato al Presidente Zito di richiedere la prescritta autorizzazione.

Il presidente Zito avverte quindi che, stante la contemporanea seduta dell'Assemblea del Senato, la seduta della Commissione dovrà essere tolta.

La seduta termina alle ore 16,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

Presidenza del Presidente
BORRI

La seduta inizia alle ore 11.

Esame della bozza di relazione al Parlamento

Parere ai sensi dell'articolo 19 lettera b) della legge 14 aprile 1975, n. 103, sui programmi televisivi e radiofonici esteri (relatore Azzolini)

Comunicazioni del Presidente in ordine al tema: pubblicità e quotidiani di partito

Definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per la Concessionaria per l'esercizio 1989

Il presidente Borri comunica che la seduta sarà ripresa con il circuito televisivo interno e che della stessa sarà redatto un resoconto stenografico.

Comunica quindi alla Commissione, riassumendone brevemente il contenuto, le seguenti lettere di protesta: in data 29 marzo la signora Loreti-Rossi stigmatizzava l'uso insensato e lo spreco ingiustificato di prodotti alimentari che vengono fatti durante la trasmissione «Domani sposi», in onda sulla prima rete televisiva.

Il 31 marzo il Signor Miceli protestava per la messa in onda sulla terza rete televisiva, in più occasioni, di immagini immorali ed offensive del pudore, chiedendo provvedimenti in merito.

Il 3 aprile la signora Viganò lamentava la trasmissione sulle reti RAI dello spot pubblicitario della ditta Tempotest by Parà, definito altamente diseducativo e pericoloso per l'equilibrio psichico dei bambini. La stessa cosa faceva il 7 aprile il signor Graps, che chiedeva un maggiore impegno per la salvaguardia e la tutela dei minori.

Il 6 aprile il deputato Francesco Bruni denunciava la scorrettezza dell'informazione resa dal GR1 relativamente ai fitofarmaci, dei quali erano evidenziati solamente i lati negativi, in un periodo, per di più, in cui è in corso la raccolta delle firme per l'indizione di un *referendum* che porti al divieto dell'uso di tali farmaci.

Nello stesso giorno il signor Rizzotti-Vlach inviava una lettera di protesta contro i metodi e le procedure usati dalla RAI per verificare l'effettivo abbonamento degli utenti alla radiotelevisione, chiedendo alla Commissione di vigilanza di verificare la liceità del comportamento della Concessionaria.

Il 10 aprile la signora Spinelli Barrile scriveva per chiedere chiarimento sulla qualifica e sul ruolo rivestiti da Adriana Zarri nell'ambito della trasmissione «Samarconda» della terza rete televisiva.

Il giorno seguente il professor Cresta protestava per il modo in cui lo studio e la previsione dei terremoti sono stati affrontati nella trasmissione «Alla ricerca dell'Arca» del 1° aprile 1989. La stessa cosa faceva il 3 maggio l'ingegner Salizzoni, che definiva tale trasmissione superficiale e faziosa ed assolutamente intollerabile in una televisione di Stato.

Ugualmente l'11 aprile un folto gruppo di giornalisti del servizio pubblico lamentavano lo stravolgimento della corretta informazione televisiva attuato da Adriano Celentano nella trasmissione «Serata d'onore», sottolineando come le ragioni della spettacolarità e del successo commerciale prevalgano sempre più su quelle dell'imparzialità e della competenza.

Altre comunicazioni di protesta su «Serata d'onore» erano inviate il 12 aprile dal Comitato promotore della manifestazione nazionale delle donne in difesa della legge 194, che chiedeva quali provvedimenti la Commissione di vigilanza avrebbe preso per evitare il ripetersi di episodi del genere, e il 13 aprile dal coordinamento delle donne CGIL e UIL di Venezia, che denunciava l'uso improprio e fazioso che del servizio pubblico si è fatto nell'occasione.

Il 17 aprile il signor Granella scriveva per stigmatizzare il comportamento dei giornalisti televisivi Bruno Vespa e Dino Sorgonà, che, pur avendo rapporti di stretta collaborazione con importanti istituti di credito, non si astengono dall'operare nel campo della informazione sui fatti e sul mondo creditizio. Ancora il 17 aprile il Comitato *pro* provincia della Marsica lamentava il tono folcloristico e l'effetto ridicolizzante e patetico con i quali la trasmissione TG1-Sette del 28 marzo 1989 ha trattato l'argomento della richiesta di istituzione della nuova provincia abruzzese, chiedendo la messa in onda di una nuova trasmissione sull'argomento. Il 18 aprile l'Istituto nazionale di Geofisica protestava contro il modo, ancor più inopportuno di quello usato in precedenza, con il quale il conduttore di «Alla ricerca dell'Arca», Mino Damato, è tornato, nella puntata dell'8 aprile, ad occuparsi dei terremoti e dei metodi di studio e prevenzione di essi. Sullo stesso argomento scrivevano, il giorno seguente, i professori Bonafede e Dragoni dell'Università di Bologna, che esprimevano il proprio disappunto per la faciloneria al limite dell'incoscienza dimostrata dai responsabili della trasmissione.

Il 20 aprile il dottor Papuli protestava per l'effetto diseducativo che l'inclusione dell'oroscopo nell'edizione delle ore 7,30 del GR2 avrebbe sugli ascoltatori.

Il 21 aprile il signor Scavo censurava il comportamento della giornalista televisiva Lilly Gruber nell'edizione delle 20 del telegiornale del 26 marzo, relativamente al modo scorretto e riduttivo con il quale la suddetta giornalista ha introdotto l'argomento della Pasqua cattolica. Ugualmente il 21 aprile il Consiglio di fabbrica dell'ACNA di Cengio lamentava la grave tendenziosità e la pericolosa distorsione dell'informazione resa dalla Terza rete televisiva della RAI sulla vicenda del suddetto stabilimento.

Il 28 aprile un gruppo di lavoratrici RAI protestava per l'abuso che a fini di parte viene fatto del mezzo pubblico radiotelevisivo nei programmi di intrattenimento e di spettacolo, invitando la Commissione a prendere gli opportuni provvedimenti per delineare e garantire l'aspetto vero della donna.

Il 3 maggio il deputato Lanzinger, a nome del gruppo parlamentare verde, inviava un telegramma per stigmatizzare il comportamento della sede RAI di Bolzano che, nonostante le disposizioni in senso contrario della Sottocommissione per le Tribune, non consentiva alcuna apparizione radiotelevisiva ai candidati per le elezioni comunali di Bolzano.

Il 12 maggio il signor Tosi lamentava il tentativo di reclamizzare il trasporto su gomma e di fare propaganda a favore della categoria dei camionisti attuato dalla RAI mediante la trasmissione «onda verde camionisti».

Ugualmente il 12 maggio il deputato Caveri protestava mediante telegramma, per la mancata attribuzione di una propria conferenza stampa televisiva alla lista nella quale è candidato per le elezioni europee (Unione Valdostana, Partito Sardo d'Azione e Altri), chiedendo la convocazione della Sottocommissione per le Tribune per l'esame della questione.

Il 17 maggio il Comitato promotore del *referendum* sui pesticidi denunciava la totale insufficienza ed incompletezza dell'informazione resa dalla Concessionaria sul tema della campagna referendaria, chiedendo alla Commissione di adoperarsi affinché le prossime iniziative del Comitato abbiano la dovuta pubblicizzazione.

Il 19 maggio la senatrice Callari Galli si univa a tale richiesta, auspicando che le informazioni sulla campagna referendaria trovino il dovuto spazio nelle trasmissioni e nelle fasce orarie di maggior ascolto.

Il 18 maggio il Gruppo regionale del PCI della Regione Abruzzo avanzava rimostranze nei confronti della redazione regionale della RAI, che, con un comportamento lesivo della correttezza e del pluralismo dell'informazione, privilegia nella programmazione radiotelevisiva le iniziative della maggioranza nei confronti di quelle dell'opposizione.

Lo stesso giorno il Presidente dell'Associazione Spettatori, Marzotto Caotorta, facendosi portavoce di numerose proteste ricevute dalla sua Associazione, lamentava il contenuto osceno e lesivo del pudore di numerose trasmissioni RAI, manifestando l'intenzione di denunciare la Concessionaria per violazione dell'articolo 528 del codice penale.

Ugualmente il 18 maggio il deputato Servello inviava un telegramma per protestare contro le interferenze dei dirigenti RAI Ceccarini e Bisiach durante la trasmissione «Radio anch'io», richiedendo un intervento della Commissione presso la Concessionaria a difesa della dignità e dell'autonomia professionale dei giornalisti conduttori.

Sul comportamento dei suddetti dirigenti RAI avanzava rimostranze, il 29 maggio, anche la dottoressa Nicolini, che chiedeva alla Commissione di verificare i criteri con i quali vengono selezionati e mantenuti in servizio i responsabili del servizio pubblico.

Il 23 maggio il Segretario generale del Movimento Federalista Europeo, Alberto Maiocchi, chiedeva un intervento della Commissione diretto a richiamare i giornalisti della Tribuna del Referendum al rispetto del contenuto del quesito referendario relativo alla attribuzione di un mandato costituente al Parlamento Europeo, evitando indebite intromissioni di questioni di politica interna nelle trasmissioni. La stessa richiesta veniva avanzata il 25 maggio dal Presidente Mario Albertini che si riservava di promuovere ogni azione legale ed amministrativa allo scopo di tutelare la corretta attuazione del *Referendum*.

Ancora il 23 maggio la senatrice Nespolo denunciava la parzialità e la partigianeria dell'informazione resa dal TG1 delle ore 13 del 21 maggio ultimo scorso relativamente alle iniziative da lei e da altri parlamentari assunte per portare a soluzione la vicenda dell'ACNA di Cengio.

Il giorno seguente il dottor Papuli tornava a protestare per l'inclusione dell'oroscopo tra le notizie dei radiogiornali, censurandola come manifestazione di ignoranza e di cattivo gusto.

Ugualmente il 24 maggio il giornalista della stampa parlamentare Enrico Boschi lamentava la mancata inclusione di rappresentanti dell'associazione stessa tra gli invitati al Seminario su «L'informazione radiotelevisiva» organizzato dalla Commissione di vigilanza.

Ancora il 24 maggio la giornalista televisiva Gianna Radiconcini protestava per la discriminazione tra i candidati alle elezioni europee attuata, a seguito della delibera della Commissione dell'11 maggio ultimo scorso, dal comportamento del gruppo Fininvest, che pur dichiarando, a parole, la propria adesione agli indirizzi così stabiliti, nega, nei fatti, surrettiziamente, il rispetto di essi, e chiedeva se la Commissione non ritenga sia il caso di modificare la suddetta delibera.

Sempre il 24 maggio il deputato Quercioli denunciava l'operazione di propaganda elettorale compiuta dalla RAI del Piemonte nella trasmissione del 14 maggio dedicata all'informazione locale, chiedendo un fermo richiamo da parte della Commissione stessa fissate per la campagna elettorale siano da tutti rispettate.

Lo stesso giorno il deputato Fiori lamentava il completo disinteresse dimostrato dalla RAI nei confronti dei problemi e dei diritti dei pensionati, che vengono ignorati nonostante la loro indubbia rilevanza e gravità.

Il 24 maggio, da ultimo, il deputato Lanzinger scriveva per chiedere un intervento della Commissione diretto a garantire che nella regione Trentino-Alto Adige le previste trasmissioni dell'accesso dei gruppi politici che parteciperanno alle prossime elezioni siano collocate in una fascia di ascolto altrettanto seguita quanto nel resto del territorio nazionale.

Il 26 maggio l'UNAVI della regione Toscana protestava per l'uso strumentale dei mezzi di comunicazione pubblica attuato dalla RAI per favorire la riuscita dei *referendum* promossi da Democrazia proletaria. La stessa cosa facevano, lo stesso giorno, la Sezione toscana della FIDC, e il 29 maggio il presidente dell'Assoarmieri Edgardo Fegro, che manifestava vive preoccupazioni per i riflessi di tale comportamento sulla crisi del settore delle armi.

Il 29 maggio, infine, il Movimento federalista europeo richiedeva che la RAI, nella Tribuna per il *referendum*, dia corretta ed adeguata informazione sull'iniziativa belga, assunta sull'esempio di quella italiana, di associare alle elezioni europee un *referendum* sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo.

Comunica altresì alla Commissione l'avvenuta scomparsa del senatore Romanò, esprimendo le condoglianze dell'intera Commissione per l'evento luttuoso.

Comunica poi che il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Campania ha avanzato ricorso alla Commissione contro le decisioni adottate dalla Sottocommissione permanente per l'accesso nella seduta del 10 maggio ultimo scorso, relativamente all'esclusione dal Piano trimestrale delle trasmissioni dell'accesso regionale, da tale Comitato

deliberato, del programma dell'Unione provinciale del lavoro-CISNAL di Napoli sul tema «Panorama sindacale della Campania». Ai sensi dell'articolo 9, secondo comma del Regolamento della Commissione, comunica di aver nominato relatore sulla questione il deputato De Lorenzo.

Il deputato Servello chiede maggiori informazioni sulla questione, con particolare riguardo alla deliberazione adottata dalla Sottocommissione per l'accesso nella seduta odierna e relativa all'approvazione della richiesta di accesso regionale avanzata dalla Federcasalinghe di Napoli.

Il deputato De Lorenzo specifica che tale approvazione non deve intendersi sostitutiva nè preclusiva della richiesta avanzata dalla CISNAL, e che così è stato deliberato soltanto per colmare il vuoto verificatosi nella programmazione dell'accesso regionale campano, in attesa della decisione del ricorso da parte della Commissione. Ricorda inoltre il dibattito che ha avuto luogo in Commissione sull'accesso regionale dei partiti politici e dei sindacati, in seguito al quale è stato deliberato che abbia luogo una seduta congiunta della Sottocommissione per l'accesso e della Sottocommissione per le tribune per l'esame dell'argomento.

Il presidente Borri comunica di aver ricevuto una lettera dal senatore Lipari relativamente alla nomina del nuovo direttore della seconda rete televisiva, nella quale si chiede di porre all'ordine del giorno della prima seduta utile della Commissione l'eventualità di una audizione urgente del presidente e del direttore generale della RAI, volta ad acquisire informazioni e chiarimenti sulla vicenda.

Il deputato Veltroni interviene per denunciare una grave disfunzione riscontrabile nell'informazione radiotelevisiva sull'attuale campagna elettorale. È infatti chiaramente rilevabile un notevole squilibrio nella mole di informazioni a disposizione del pubblico sull'attività delle varie forze politiche. Tale evidente sproporzione finisce per falsare le regole del gioco democratico, nonostante la delibera adottata in materia elettorale dalla Commissione nella seduta dell'11 maggio 1989. Occorre garantire in maniera più adeguata la possibilità di ogni cittadino di formarsi un giudizio autonomo e responsabile: le regole per la presenza dei partiti e dei loro candidati in televisione ed in radio valgono in Italia, al contrario di molti altri paesi, soltanto per il settore pubblico e non anche per quello privato. A questo si aggiungono anche talune disfunzioni dello stesso servizio pubblico: non è opportuno che i direttori dei telegiornali si sbilancino in editoriali realizzati appositamente a sostegno di determinate tesi politiche, nè che le singole reti diversifichino lo spazio concesso ai singoli partiti in relazione a calcoli di natura politica.

Si tratta di ribadire una questione di principio: nell'attuale competizione elettorale, il sistema radio-televisivo non è in grado di offrire la necessaria garanzia delle stesse possibilità di base e delle eguali condizioni di partenza per tutti i partiti politici concorrenti.

Il presidente Borri riconosce l'indubbia rilevanza dell'argomento sollevato dal deputato Veltroni ed annuncia pertanto che concederà la parola per un breve termine, nonostante l'esame della questione sia leggermente eccentrico rispetto all'ordine del giorno dell'odierna seduta, ad un parlamentare per ciascun Gruppo rappresentato in Commissione.

Il senatore Pollice afferma che l'attuale situazione di discriminazione, ove si dovesse prolungare, finirebbe per compromettere inesorabilmente lo svolgimento stesso della campagna elettorale. Deve lamentare il comporta-

mento scorretto tenuto dalla RAI nel fornire l'informazione sui risultati delle recenti elezioni amministrative, che sono stati sfruttati per evidenti fini propagandistici. In linea di principio, sarebbe poi stato opportuno sospendere le trasmissioni sulle elezioni europee nel periodo in cui avevano luogo le elezioni amministrative, per evitare il pericolo di indebite intromissioni propagandistiche. Sollecita una presa di posizione della Commissione in questo senso, anche per attuare la concentrazione in un unico breve periodo di tutte le consultazioni elettorali che debbano aver luogo in un determinato anno.

Il deputato Servello dichiara che è inammissibile lo svolgersi di una consultazione elettorale amministrativa a due settimane dal voto per le elezioni europee, tanto più di una consultazione limitata ad una piccola parte del territorio nazionale che però, inevitabilmente, non potrà non influenzare il risultato delle ben più importanti elezioni europee.

Relativamente al problema del comportamento delle emittenti private durante la campagna elettorale, sostiene che gli indirizzi di cui la Commissione raccomandava il rispetto anche ai privati nella seduta dell'11 maggio ultimo scorso sono stati accettati soltanto a parole dalla Fininvest, ma vengono nei fatti continuamente violati, come dimostrano i recenti casi della programmazione dei gruppi privati. Del resto, non è certo possibile affermare che il servizio pubblico si comporti correttamente: si approfitta infatti della crisi di governo per presentare surrettiziamente programmi di propaganda elettorale per i partiti che controllano le diverse reti. Invita dunque il presidente Borri a ribadire formalmente alla Concessionaria il dovere del servizio pubblico, specialmente nei programmi e nelle rubriche di informazione, di osservare la più scrupolosa obiettività dell'informazione.

Il senatore Gualtieri concorda con le problematiche sollevate negli interventi precedenti; in particolare, condivide la necessità di risolvere i problemi determinati dal ripetersi di numerose tornate elettorali in un breve spazio di tempo, auspicando una soluzione normativa della questione. Il problema dell'informazione elettorale è un problema concreto, così come è concreto e reale lo squilibrio esistente nei programmi del servizio pubblico tra gli spazi concessi alle diverse forze politiche.

Per le emittenti private, è necessaria ribadire il concetto che anch'esse debbono concorrere alla corretta gestione delle campagne elettorali: invita dunque il presidente Borri ad intervenire su tali emittenti con tutti i mezzi di pressione a disposizione della Commissione per garantire tale risultato.

Il deputato Silvia Costa non può che concordare con quanto affermato dai colleghi; ritiene che sia opportuno un fermo richiamo alle emittenti private per ribadire la posizione della Commissione. Concorda con il senatore Gualtieri sulla necessità di giungere ad un accorpamento delle varie elezioni nello stesso periodo dell'anno. Auspica che nel campo dell'informazione politica in periodo elettorale si giunga ad un corretto temperamento del diritto-dovere di cronaca dei giornalisti radiotelevisivi con le pari opportunità e le uguali posizioni di partenza delle liste concorrenti. Occorre realizzare un equilibrio dinamico tra tali principi, tenendo anche presente l'insopprimibile autonomia professionale delle redazioni giornalistiche. Bisogna comunque arrivare alla riforma della disciplina generale del sistema, introducendo una regolamentazione della campagna elettorale anche per la parte privata del sistema radiotelevisivo.

La senatrice Nespolo deve condannare le distorsioni del servizio pubblico nell'informare gli elettori nel periodo della campagna elettorale,

portando ad esempio l'episodio personale di disinformazione in cui è stata coinvolta. Il pur sacrosanto diritto-dovere di cronaca dei giornalisti radiotelevisivi va esercitato con la più assoluta correttezza ed imparzialità.

Il deputato De Lorenzo si dichiara niente affatto sorpreso dal comportamento di parte delle emittenti private, dal momento che il servizio pubblico è stato il primo a dare l'esempio della lottizzazione. L'anarchia del servizio pubblico ha portato all'attuale situazione anche nel settore dell'emittenza privata. Occorre piuttosto definire correttamente la maniera in cui la Commissione potrebbe esercitare pressioni sulle emittenti private, come auspicato dal senatore Gualtieri. La verità è che la Commissione non dispone degli strumenti idonei: non interviene nei confronti del servizio pubblico, a maggior ragione non può farlo nei confronti dei privati. La Commissione non riesce ad esercitare neanche le funzioni cui è preposta per legge. Auspica quindi la conclusione nella seduta odierna del dibattito sulla relazione da presentare al Parlamento, in modo da dar luogo ad una discussione generale sull'argomento nella sede più appropriata.

Il senatore Vella concorda con l'impostazione data dal deputato Veltroni alla questione delle emittenti private. Indirizzi, norme e orientamenti manifestati dalla Commissione devono valere per tutti indistintamente e in ogni tempo, tenendo presente che il comportamento dei privati, finchè si mantiene nell'ambito del lecito, non può essere censurato dalla Commissione. Le critiche ai conduttori di trasmissioni televisive diffuse da emittenti private non devono essere strumentalizzate: lo spazio per garantire la libertà di espressione deve essere assicurato da regole ed indirizzi determinati preventivamente, e non fissati volta per volta in base a motivazioni politiche. In caso contrario si cadrebbe nell'abuso, attuando una vera e propria violazione dei diritti dei cittadini e degli elettori.

Il presidente Borri, tirando le conclusioni del dibattito, propone di farsi portavoce della Commissione presso entrambi i settori del sistema radiotelevisivo, ribadendo ufficialmente alla Concessionaria gli indirizzi già deliberati sul comportamento da osservare durante la campagna elettorale e ripetendo all'emittenza privata, sia pure in via informale e come presa di contatto non ufficiale, l'invito già formulato nella delibera dell'11 maggio ultimo scorso, accompagnato dalla comunicazione delle perplessità ed aspirazioni emerse nella presente discussione. Provvederà anche a far presente l'orientamento della Commissione di privilegiare nell'informazione radiotelevisiva l'importanza della prossima competizione elettorale rispetto a quella dell'andamento della crisi di governo.

Così rimane stabilito.

Si passa al primo punto all'ordine del giorno.

RELAZIONE AL PARLAMENTO

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi condivide l'esigenza espressa dal Parlamento, tramite i suoi Presidenti, di un dibattito assembleare sui problemi del sistema radiotelevisivo, e quindi anche sulla sua funzione. Esso si rende tanto più necessario viste le difficoltà di funzionamento che periodicamente contrassegnano l'attività della Commissione, e che, per larga convinzione, sono imputabili prevalentemente a ragioni istituzionali e storiche che meritano di essere esaminate nella più autorevole sede politica.

Il ritardo con cui la relazione viene presentata, che si protrae da quasi tre legislature, non essendo attribuibile a una cattiva volontà dei gruppi politici e dei singoli componenti della Commissione, è la riprova delle difficoltà accennate e si spiega con l'attesa, finora delusa, che la preannunciata legge di disciplina dia una soluzione più razionale e funzionale anche ai problemi dell'indirizzo e della vigilanza.

Esigenza quest'ultima che nasce innanzitutto dalle trasformazioni oggettive intervenute nel sistema radio-televisivo e nelle novità, ancora più rilevanti, che si preannunciano all'orizzonte. Dal 1975, epoca in cui fu varata la legge n. 103, che istituiva la Commissione di vigilanza, non solo si è avuto il superamento del monopolio pubblico, ma il processo di globalizzazione ha subito una forte accelerazione, determinando la crisi dei precedenti equilibri interni ed internazionali. Oggi non è solo l'Italia a dover affrontare i difficili problemi del cambiamento. Il Regno Unito, come ha potuto recentemente accertare una delegazione della Commissione recatasi in visita di quel paese su invito del relativo Governo, si trova a dover affrontare problemi per molti versi analoghi. Lo stesso può dirsi per la Francia, la Spagna ed altri paesi. Il fatto è che il rapido sviluppo delle nuove tecnologie (dal satellite, al cavo, alla *pay television*) ha rapidamente trasformato lo scenario, introducendo logiche del tutto diverse rispetto agli approcci tradizionali al problema.

Di queste progressive trasformazioni la Commissione ha dovuto tener conto, adeguando ad esse, per quanto possibile, il suo modo di operare. A titolo di esempio si può citare la travagliata delibera sul «limite massimo degli introiti pubblicitari per la Società Concessionaria per il 1988» approvata nella seduta del 9 novembre 1988. In essa si è pervenuto ad «innovare» rispetto al contenuto dell'articolo 21 della legge n. 103 del 1975, che indica la procedura da seguire nella definizione del limite richiamato. Nella delibera in questione, la Commissione ha auspicato infatti la partecipazione anche dei rappresentanti della FRT (Federazione radio e televisioni), dell'UPA (utenti pubblicità) e dell'ASSAP (agenzia di pubblicità) ai lavori della «Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri», cui spetta la prima fase istruttoria.

Le ragioni di un simile auspicio sono evidenti. L'articolo 21 della legge 103 del 1975 disciplina infatti solo il rapporto intercorrente tra la carta stampata e la televisione pubblica. Ignora cioè quella pluralità di soggetti, nel campo dell'emittenza privata, che costituiscono la novità più forte di questi ultimi anni. Da qui la spinta a recuperare parte di questa nuova complessità, secondo lo schema indicato, anche se nelle forme improprie di una semplice delibera.

Si tratta solo di un esempio. Ma esso è indicativo di un'esigenza di carattere più generale.

* * *

Se questa relazione avrà, quindi, un carattere del tutto diverso dalle precedenti, che erano soltanto espositive, è perchè la Commissione ritiene che, in rapporto alla nuova disciplina generale del nostro sistema radiotelevisivo, - che non è ulteriormente dilazionabile per ragioni giuridiche e anche internazionali -, l'elencazione cronistica di ciò che è stato possibile fare dall'inizio della legislatura, e di ciò che, invece, non si è potuto affrontare per ragioni strutturali, apparirebbe di scarsa importanza ai fini che ci si propongono, e non darebbe al dibattito quel rilievo e quella costruttività che è nei propositi del Parlamento.

Il riferimento alle cose fatte sarà pertanto sintentico e finalizzato all'obiettivo più sostanziale di questa relazione e al relativo dibattito.

Tra le cose fatte, che possono essere giudicate positivamente, va ricordato, con inizio dalle più recenti:

1) l'indirizzo sull'informazione, approvato all'unanimità dei presenti nello scorso mese di aprile, che è stato in genere apprezzato dagli stessi giornalisti della Concessionaria per lo sforzo compiuto di disegnare con una certa concretezza le condizioni di legittimità di un servizio pubblico dell'informazione, e i modi in cui esso può riflettere con obiettività la realtà culturale, politica e sociale del paese senza parcellizzarla.

Tale apprezzamento è stato altresì ribadito dal Consiglio di amministrazione della Società Concessionaria il quale nel prenderne atto, nella seduta del 19-20 aprile 1989, ha rilevato che da esso viene «un'autorevole sostegno al Piano editoriale dell'azienda» (dove questa ultima notazione evidenzia un'ulteriore difficoltà d'ordine istituzionale. L'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito con modificazioni dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10 ha infatti trasformato il Consiglio di amministrazione della Concessionaria da organo di gestione, com'era disegnato dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 in organo di indirizzo. Ne è derivata pertanto, anche se formalmente la Commissione parlamentare resta sovraordinata, una duplicazione dei ruoli che ha reso meno coerente l'intero disegno istituzionale).

Per la rilevanza del tema trattato, si ritiene comunque utile allegare alla presente relazione il citato testo del documento di indirizzi approvato dalla Commissione in data 5 aprile 1989.

2) La definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari della Concessionaria per il 1988, anche se essa è risultata particolarmente ardua a seguito della mutata situazione dei soggetti interessati, dopo l'entrata in campo di un'emittenza privata che, come indicato nelle pagine precedenti, si è sovrapposta allo schema giuridico delineato dall'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, e per la non ancora soddisfacente raccolta di dati certi, e non di parte, in materia.

3) Il rilancio dei programmi dell'accesso con una modifica della sua regolamentazione che consente ora agli accedenti: a) di essere «assistiti» da un giornalista esperto nella ideazione, organizzazione e registrazione dei loro programmi; b) di avvalersi di inserti registrati tratti dalla videoregistroteca della RAI. La Rai, inoltre, secondo la richiesta della Sottocommissione parlamentare relativa, pubblicizza ora tali programmi, pubblicizzazione che si è subito tradotta in un aumento delle domande di accesso e in un sia pur lieve aumento dell'«*audience*» che oggi si aggira sui 500-600 mila telespettatori, media da ritenersi positiva se si tiene conto del carattere di «servizio» di tali programmi e della loro sostanziale autogestione da parte degli accedenti. Un ulteriore miglioramento di questo genere di programmazione, che ha una rilevante potenzialità democratica non ancora compiutamente espressa, lo si potrà avere soltanto sul piano legislativo con un'adeguata modifica dell'articolo 6 della legge 1975; nel frattempo, si sta provvedendo a dare piena esecuzione alla normativa vigente in materia di accesso regionale, sinora solo parzialmente attuata. A questo scopo, la Sottocommissione ha provveduto innanzitutto a dare nuovo impulso all'attività dei Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, che in alcune regioni stavano attraversando, dopo gli iniziali entusiasmi, un periodo di

rallentata attività o addirittura di inerzia. Valutata, poi, ormai conclusa - con risultati, nel complesso, soddisfacenti - la fase sperimentale dei programmi radiofonici dell'accesso regionale, la Sottocommissione ha invitato la Concessionaria, con la delibera del 10 marzo ultimo scorso, ad affiancare a quella radiofonica la programmazione televisiva regionale: avrà presto inizio, di conseguenza, la messa in onda di un ciclo sperimentale di trasmissioni dell'accesso televisivo nelle sedi regionali RAI dotate di centro di produzione. L'andamento e le risultanze di tale ciclo sperimentale serviranno per definire le modalità tecnico-realizzative delle trasmissioni televisive dell'accesso regionale per tutto il territorio nazionale.

4) L'avvio di una riforma delle Tribune politiche, di cui da anni si avvertiva l'esigenza, riforma sollecitata anche dalla stampa e dalla stessa RAI. L'obiettivo che la Commissione si è dato è quello di rendere la comunicazione dei partiti più funzionale e più gradita innovando formule e modalità comunicative perchè siano più rispondenti alla mutata situazione televisiva che ha moltiplicato l'offerta di trasmissioni politiche e, conseguentemente, modificato le attese dei telespettatori anche per quanto riguarda le Tribune. Perchè una tale riforma possa, però, compiutamente realizzarsi è necessario che i Gruppi politici superino quel malinteso «garantismo» che tende di fatto a scoraggiare le innovazioni più incisive limitando l'apporto professionale della direzione della rubrica.

* * *

Viste le difficoltà che si oppongono ad una suo efficace funzionamento, la Commissione ha ritenuto utile dare inoltre un particolare sviluppo a uno dei compiti che la legge istitutiva le attribuisce, quello di promuovere studi, ricerche e dibattiti sulle materie di sua competenza, per concorrere a quell'approfondimento dei problemi del servizio pubblico radiotelevisivo, con particolare riferimento all'informazione, senza di cui l'attività di indirizzo e di vigilanza sarebbe priva di consapevolezza culturale e, conseguentemente, di credibilità.

Un dibattito con la partecipazione di autorevoli studiosi ed operatori si è così svolto alla fine di febbraio, d'intesa con il Centro Culturale Saint-Vincent, sulla comunicazione politica nel nostro paese, con particolare riferimento a quella dei partiti, tema frequentemente discusso, ma più a livello politico che scientifico. Da tale dibattito sta per essere tratto un volume con molti contributi che diverrà un utile riferimento per quanti si occuperanno d'ora in poi di tale problema.

Prendendo lo spunto dal vivace dibattito (che ha avuto un'eco nella stessa assemblea della Camera) sull'informazione resa dal servizio pubblico radiotelevisivo in occasione delle riforme regolamentari relative alla disciplina del voto segreto, la Commissione ha dato incarico all'Istituto Cattaneo di Bologna di svolgere in merito una accurata indagine. Ne è derivato uno studio approfondito che oltre a verificare il tipo di «copertura» dato all'argomento ha anche innovato sul piano metodologico, grazie alla costituzione di indici particolari - «l'indice di distorsione» - con cui si è cercato di valutare il grado di oggettività della comunicazione resa dalle diverse testate.

Il ricorso ad un *test* di carattere scientifico ha permesso di aggirare l'ostacolo di un giudizio «a caldo» reso senza il necessario distacco, per giungere ad un'analisi più oggettiva del comportamento di «professionisti»

giudicato ad altri «professionisti». Sarebbe auspicabile che il dialogo tra questi diversi specialismi potesse continuare secondo questa linea che la Commissione ha per la prima volta sperimentato nel convincimento che ciò sia utile per migliorare nel tempo la qualità dell'informazione.

Un altro seminario sull'informazione in rapporto all'«indirizzo» già citato della Commissione, ed al quale hanno partecipato autorevoli studiosi e operatori pubblici e privati del settore, si è svolto nel corrente mese. Scopo di tale seminario è stato soprattutto quello di chiarire quale sia la specificità del giornalismo radiotelevisivo esercitato nell'ambito di un servizio pubblico, e quali siano i doveri particolari cui esso è tenuto. A questo proposito va rilevato che un'opinione largamente diffusa tra i partecipanti è stata quella che molte delle difficoltà che il giornalismo del servizio pubblico incontra e che certi suoi errori siano dovuti al condizionamento che su di esso eserciterebbe il sistema partitico.

Un terzo dibattito si svolgerà prossimamente sui prevedibili sviluppi tecnologici e finanziari dei sistemi radiotelevisivi per porre in grado la Commissione di meglio comprendere le nuove esigenze che si vanno delineando in materia, e di meglio definire il ruolo che può avere in un tale processo il servizio pubblico radiotelevisivo del nostro paese per non rischiare di essere emarginato, ma, al tempo stesso, per non smarrire la propria doverosa identità.

Positiva si è rilevata anche l'iniziativa della Commissione di promuovere, d'intesa con la RAI, un convegno sulla programmazione televisiva rivolta all'*audience* infantile, con particolare riferimento alla violenza, convegno che si è svolto nel mese di giugno dello scorso anno, grazie anche all'impulso del Presidente della Camera. Nei prossimi mesi è previsto un secondo convegno in materia per accertare ciò che la Concessionaria ha fatto per rendere la programmazione in questione più consona allo sviluppo psicologico della particolare utenza.

La promozione di convegni tematici come questi, a partecipazione specialistica e interdisciplinare, ha inaugurato una modalità seria e proficua che consente alla nostra Commissione di integrare, in forme meno istituzionali, la sua vigilanza perchè essa non si estenui su episodi di singole inadempienze, di cui non è sempre facile individuare l'intenzionalità o la casualità, anche perchè il clamore polemico che suscitano, pur comprensibile, rende quasi sempre difficile una serena valutazione dei fatti.

* * *

Ma non bastano le voci positive indicate a rendere soddisfacente un bilancio che ne allinea altre negative, tanto più che queste sono, come abbiamo già rilevato, di una negatività «strutturale» tale da convincersi della necessità e urgenza di por mano, nella sede e nel momento appropriato, che sono certamente quelli della disciplina generale del sistema radiotelevisivo, ad una adeguata revisione della normativa relativa all'indirizzo e alla vigilanza dell'intero sistema radiotelevisivo.

La maggior negatività deriva dal fatto che là dove i compiti che la legge assegna alla Commissione hanno un diretto riflesso gestionale-amministrativo insorgono, specie oggi che il nostro sistema radiotelevisivo è mutato, ma non ancora disciplinato, contrapposizioni e contrasti d'ordine politico che rendono lento, problematico e travagliato ogni processo decisionale, quasi si determinasse una reazione di rigetto per compiti che non sono propri di una Commissione parlamentare, e che sarebbe stato opportuno non attribuirle.

Non positivo è anche il fatto che la Commissione, non disponendo di un proprio Centro di ascolto, tenda a prestare gran parte della sua attenzione all'informazione politica propriamente detta, quando la sua vigilanza dovrebbe invece estendersi a tutta la programmazione della RAI. Ciò si spiega anche con la natura parlamentare della Commissione, pur essendo sempre più convinti, sulla base di tutti gli studi più aggiornati riguardanti gli «effetti» delle trasmissioni televisive, che l'influenza politica esercitata da trasmissioni non strettamente informative è certamente maggiore di quella che possono esercitare Telegiornali e Giornali Radio. Le prime, infatti, pur sottolineando sistemi di valore e proponendo modelli di comportamento, lo fanno indirettamente e con propositi apparentemente non politici, per cui meno vigile è la resistenza dell'*audience* alla loro influenza. Verso le seconde, invece, data la loro tipologia dichiaratamente politica, l'attenzione è più acuta, e le difese dei telespettatori e dei radioascoltatori più reattive.

Del resto non a caso la Corte Costituzionale, in numerose sentenze (si veda in particolare la n. 826 del 14 luglio 1988) «ha sempre inteso l'informazione in senso lato ed onnicomprensivo, così da includervi qualsiasi messaggio televisivo, vuoi culturale, vuoi comunque suscettibile di incidere sulla pubblica opinione».

* * *

Dopo questi cenni a ciò che la Commissione ha poruto fare pur tra tante difficoltà, vale tentare di individuare gli ostacoli di fondo che hanno impedito un suo migliore funzionamento, ostacoli che vanno rimossi, per rendere continuative, coerenti, efficaci, le funzioni di indirizzo e vigilanza di cui tutto il sistema radiotelevisivo abbisogna, pur con differenze fra emittenza pubblica e privata, perchè per la sua penetrazione e la sua influenza, esso investe interessi che hanno tutti, una indubbia rilevanza sociale. Va inoltre preso in seria considerazione il fatto che l'opinione pubblica manifesta sempre più apertamente l'esigenza di garanzie, specie nel campo dei suoi diritti primari, tanto da postulare l'esistenza di un «interesse generale» in materia di comuniazione cui ha fatto esplicito riferimento la Corte Costituzionale fin dalla sentenza del 15 giugno 1972, n. 105, oppure, secondo altri, di un vero e proprio «diritto all'informazione», con quel che ne consegue sul piano delle deontologia professionale.

Tra gli ostacoli al buon funzionamento dell'attuale Commissione, anche se possono apparire di secondaria importanza, vanno indicati: *a)* la bicameralità della Commissione che, volta a volta, a causa dell'indisponibilità, per ragioni di lavoro, dei rappresentanti di un ramo del Parlamento, o dell'altro, le impedisce di calendarizzare organicamente la propria attività; *b)* la non sostituibilità dei suoi componenti che rende sempre difficoltoso il raggiungimento del numero legale e la formazione di maggioranze abilitate a decidere; *c)* la numerosità dell'organo che appesantisce il suo funzionamento e rende meno rapidi i suoi lavori.

Ma gli ostacoli maggiori - come abbiamo rilevato - sono di carattere normativo. Nel 1975, quando il legislatore riformò la RAI sottolineandone il carattere di «servizio pubblico essenziale» e «di preminente interesse generale», in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione», decise, come è noto, di sottrarla al governo dell'Esecutivo per ancorarla al Parlamento, tramite la nostra

Commissione. Quella decisione fu giudicata positivamente da tutte le forze politiche, comprese quelle dell'opposizione, che ne misero in risalto il carattere democratico e la sua rispondenza alle sentenze della Corte Costituzionale che avevano condizionato sostanzialmente la legittimità del monopolio di allora a vari «dover essere», fra cui quello che il controllo fosse affidato al Parlamento «che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale».

Affidando il compito di indirizzo e di vigilanza a questa Commissione bicamerale il legislatore del 1975 ritenne, perciò, di aver soddisfatto pienamente una tale condizione, anche se forse non si valutò abbastanza il fatto che una Commissione parlamentare per la sua struttura rappresentativa (composizione rapportata alla consistenza numerica dei vari gruppi), e per la logica maggioritaria che presiede alle sue decisioni, tende più a riprodurre al suo interno la dialettica e i contrasti del mondo politico, che a svolgere, con distacco e imparzialità, una funzione di vigilanza e di garanzia. A ciò devono aggiungersi inoltre i disagi connessi con la conseguente sottrazione della materia al sindacato ispettivo di ciascun parlamentare, situazione che meriterebbe di essere sottoposta ad una riflessione più approfondita.

Per la comprensibile soddisfazione del passaggio del potere di indirizzo-vigilanza dall'Esecutivo al parlamento non emerse subito questa strutturale difficoltà, ma presto essa si palesò e fu causa di una sempre maggiore lentezza decisionale, di indirizzi generici e ripetitivi, di una vigilanza discontinua e politicamente connotata, che certo non contribuirono a fare della Commissione quell'autorevole e credibile organo di garanzia di cui, però, come abbiamo più volte rilevato, si è sempre sentita l'esigenza.

Nel 1975, inoltre, il servizio pubblico radiotelevisivo operava in situazione di monopolio, mentre di lì a poco, dentro ad uno scenario radicalmente mutato, imprevisto e non disciplinato, esso si è trovato a dover fronteggiare la concorrenza di emittenti private, sorte senza alcuna autorizzazione, operanti fuori e spesso contro ogni normativa.

Ciò, di riflesso, ha creato nuove difficoltà di funzionamento anche alla nostra Commissione, tanto più che per alcuni suoi membri la nuova situazione andava giudicata negativamente e diveniva quindi prioritario, rispetto a quello della vigilanza, il compito di garantire la funzione del servizio pubblico consentendogli, perchè non fosse sopraffatto, una maggiore libertà di movimento. Per altri, invece, la nascita dell'emittenza privata, considerata comunque un fatto positivo perchè poneva termine al regime di monopolio, avrebbe dovuto ridimensionare e ridefinire il servizio pubblico.

Svolgere una efficace azione di indirizzo e di vigilanza in una situazione ancor più confusa di quella iniziale è divenuto perciò sempre più difficoltoso e problematico, al punto che è ormai generale convinzione che il problema dell'indirizzo e della vigilanza vada riaffrontato *ab imis*, non trascurando i suggerimenti che possono venire dall'esperienza fatta, e prendendo anche in considerazione, per quel che possono valere al caso nostro, le soluzioni date all'estero a problemi consimili, che però tendono tutte ad attribuire agli organi di vigilanza una funzione di garanzia, non verso il sistema politico, ma verso l'utenza.

Le riflessioni che seguono vogliono rappresentare il doveroso contributo che la nostra Commissione dà alla regolamentazione generale del sistema radiotelevisivo del nostro paese, sulla base della esperienza compiuta di cui si dà qui, come si è visto, una valutazione obiettiva e critica. Alcune

osservazioni – va precisato – non sono condivise da tutti i membri della Commissione, che sono quindi liberi di partecipare al dibattito in corso su di esse senza vincoli imposti dall'approvazione di questa relazione, ma tutti condividono due fondamentali esigenze:

a) che un sistema radiotelevisivo, qualunque sia la sua articolazione, è tale soltanto se il suo fine è comune, e il suo fine non può che essere quello dell'«interesse generale», così come si configura nella Costituzione;

b) che l'organo cui affidare funzioni di indirizzo e di vigilanza – sia o meno unico o articolato – derivi i suoi poteri da una impostazione organica; abbia strumenti e personale per esercitarli; non sia di parte; e, nei confronti dell'utenza, svolga una funzione di garanzia.

Tutto ciò non significa che un siffatto organo di «governo» e di «garanzia» non possa essere parlamentare, ma, se si vuole che lo sia, esso deve essere posto in grado di svolgere utilmente i compiti che gli sono attribuiti, ed è necessario strutturarli in modi diversi e più consoni alle funzioni che esso è chiamato a svolgere.

Prendendo, per esempio, a modello la struttura del Comitato per i servizi segreti, si potrebbe almeno:

a) restringere il numero dei componenti della commissione in modo da renderli rappresentativi di aree politiche, e non soltanto di loro gruppi d'appartenenza;

b) dotarla dei necessari strumenti operativi e di supporto, al fine di configurarla sempre più quale organo specializzato del Parlamento per i problemi dell'assetto radio-televisivo, in considerazione del fatto che «i dati caratteristici del mezzo di diffusione del pensiero in esame, che per la sua notoria capacità di immediata e capillare penetrazione nell'ambito sociale attraverso la diffusione nell'interno delle abitazioni e per la forza suggestiva dell'immagine unita alla parola, dispiega una peculiare capacità di persuasione e di incidenza sulla formazione dell'opinione pubblica nonchè sugli indirizzi socio-culturali, di natura ben diversa da quella attribuibile alla stampa» (come recita testualmente la sentenza 14 luglio 1981, n. 148);

c) non attribuirgli compiti di carattere amministrativo e gestionale, che non possono rientrare fra quelli di una Commissione parlamentare di «indirizzo generale» e di «vigilanza», che invece devono essere attribuiti ad altri organi dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'Ordinamento.

Il problema dell'unicità o della dualità dell'organo di indirizzo e di vigilanza non è di poco conto. In un sistema «misto» come il nostro, l'organo unico tenderebbe a sottolineare l'organicità del sistema, la coerenza che deve ispirare il suo governo, l'importanza di quella parte della normativa che deve riguardare tanto il servizio pubblico che l'emittenza privata, da considerarsi, in questa logica, funzioni diverse di un sistema unitario, e non due sistemi. La dualità degli organi, invece, deriva da una logica non sistemica, che vede pubblico e privato soltanto affiancati, considerandoli non funzioni, ma realtà a sè stanti da indirizzare a vigilare con organi diversi, ritagliati sulla diversa natura dei loro oggetti.

Ma anche se prevarrà questa seconda soluzione, sarebbe quanto mai logico ed opportuno che tra i due organi di indirizzo e di vigilanza – quello parlamentare e quello non parlamentare – vi fosse un opportuno raccordo. Ciò perchè non si consolidi la tendenza – per qualche segno in atto – a frazionare sempre più il sistema radiotelevisivo nella sua componente

pubblica e in quella privata, alimentando un processo di estraneazione che invece, nell'interesse del paese e dell'utenza, va il più possibile contrastato.

Un problema che esige una chiara soluzione, che ponga termine alle tante polemiche in proposito, è anche quello della ripartizione delle risorse pubblicitarie. Pur senza entrare nel merito della questione, sul quale le opinioni all'interno della nostra Commissione divergono, quel che si può osservare senza contrasto è che bisogna fare in modo che la soluzione che sarà data al problema sia coerente con i criteri informativi della disciplina generale del sistema.

Tenendo altresì conto del fatto che in tema di ripartizione delle risorse pubblicitarie non solo tra stampa e televisione, ma anche tra le diverse emittenti, la Corte costituzionale si è più volte pronunciata (sentenza 14 luglio 1988, n. 826) ribadendo che la «regolamentazione dei rapporti tra imprese di informazione, (...) data l'incidenza di più valori costituzionali, deve essere ispirata al criterio dell'armonica composizione e del reciproco coordinamento tra tali valori, sì che l'eventuale compressione dell'uno deve corrispondere a ragioni effettive e deve essere assistita dal necessario rapporto di congruità e proporzionalità (...) tra i mezzi e il fine della salvaguardia del pluralismo».

* * *

Nell'attesa che i problemi sottolineati si risolvano nel modo migliore a livello legislativo, questa Commissione, pur nel quadro della insufficiente normativa in vigore, si sforzerà, comunque, di operare secondo criteri il più possibile simili a quelli auspicati, ricorrendo ad esperti, promuovendo studi, formulando indirizzi su specifiche problematiche, non isterilendo la propria vigilanza nell'esame di singole trasmissioni, ma ampliandola a cicli che consentano valutazioni meno episodiche. Consapevole dei suoi limiti funzionali - dovuti, come abbiamo visto, non a cattiva volontà o a scarso impegno, ma alla trasformazione che si è verificata in questi anni nel nostro sistema radiotelevisivo, e alla sua non funzionale strutturazione -, questa Commissione fa appello ad ogni suo componente perchè superi il disagio che da ciò deriva agevolando con la propria disponibilità il suo pur necessario lavoro. E si augura che ogni parlamentare, che in veste di legislatore dovrà concorrere a trarla fuori dalle difficoltà, vorrà essere comprensivo verso la sua non facile attività.

Il presidente Borri, illustrando la bozza di relazione al Parlamento, sottolinea che la Commissione torna a riferire alle Camere dopo molti anni di silenzio. Ricorda gli inviti del Presidente della Camera mirati a sollecitare la presentazione della relazione entro breve termine e sottolinea l'opportunità che la Commissione ottemperi a tali sollecitazioni.

Sottopone quindi all'esame della Commissione il seguente testo, sottolineandone il carattere volutamente «aperto» e la possibilità di ogni parte politica di assumere un atteggiamento differenziato in relazione ai vari problemi trattati.

Testo:

Il deputato Servello non ritiene sia opportuno proporre singole integrazioni o modificazioni: è lo spirito stesso della relazione che non può essere condiviso, in quanto le motivazioni che dovrebbero giustificare l'imperfetto funzionamento e gli scarsi risultati della Commissione non

appaiono accettabili. Dichiaro quindi l'insoddisfazione del suo gruppo per il testo illustrato dal Presidente; condivide tuttavia la necessità che la relazione sia presentata comunque al Parlamento in termini ristretti, in quanto non può essere ulteriormente procrastinato lo svolgimento del dibattito generale in Assemblea.

Preannuncia quindi l'astensione sua e del senatore Pozzo in sede di votazione della relazione.

Il deputato De Lorenzo, parlando a nome del suo gruppo, dichiara di condividere talune parti della relazione, in particolare quelle relative ai miglioramenti apportati nell'ultimo periodo alle trasmissioni dell'accesso e delle tribune. Non è quindi necessario formulare osservazioni su questi punti, per la cui migliore realizzazione sono auspicabili modifiche legislative. Definisce apprezzabile anche la parte della relazione che illustra le iniziative di studio e culturali intraprese dalla Commissione con l'organizzazione di Convegni e Seminari, nonché quella che tratta della definizione del tetto pubblicitario: in questa materia è il Governo ad essere inadempiente, per cui sarebbe auspicabile l'approvazione da parte della Commissione di una mozione di censura. La valutazione complessivamente negativa che la relazione dà del funzionamento della Commissione è giusta, ma è dovuta in gran parte a mancanze e inadempienze della Commissione stessa, che non si è mai fornita degli strumenti idonei a mettere in pratica le deliberazioni adottate. Di conseguenza, tutto ciò che è stato chiesto che la RAI facesse non è poi stato fatto. La Commissione si è rivelata incapace di far valere la propria competenza ed i diritti assegnatili dalla legge, mentre resta tutt'ora insoluto il problema del Sindacato ispettivo dei singoli parlamentari nel settore radiotelevisivo. Propone quindi alla Commissione l'approvazione dei seguenti emendamenti al testo in discussione, a firma sua e del senatore Gualtieri:

1. - A pag. 4, 15° rigo, dopo le parole: «senza parcellizzarla.», aggiungere le parole: «Un intervento in questo senso della Commissione era infatti ormai improcrastinabile, dal momento che i principi di indipendenza, obiettività e correttezza della informazione che, nella concezione della legge 14 aprile 1975, n. 103, costituiscono i presupposti che legittimano la persistenza del servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato, vengono continuamente e sistematicamente violati dalla Società concessionaria, non solo nei programmi e rubriche di informazione, in cui essa opera oltretutto in regime di monopolio, ma anche in gran parte della residua programmazione radiotelevisiva, come dimostrano i recenti casi relativi alle trasmissioni cosiddette "contenitori"».

Al 16° rigo, sostituire di conseguenza le parole: «Tale apprezzamento» con le parole: «L'apprezzamento generale per il suddetto indirizzo».

2. - A pag. 15, 18° rigo, dopo le parole: «si è sempre sentita l'esigenza.», aggiungere le parole: «A quanto finora rilevato deve aggiungersi la perdurante incapacità della Commissione di dotarsi degli strumenti idonei a sanzionare le inosservanze e le violazioni degli indirizzi approvati. Benchè la citata legge n. 103 del 1975 le assegni, oltre a quelli di formulare gli indirizzi generali alla Concessionaria e di controllarne il rispetto, anche il compito di "adottare le deliberazioni necessarie per la loro osservanza", la Commissione non ha mai neppure cercato di definire in qual modo tale generica attribuzione potesse concretizzarsi nella realtà del servizio pubblico.»

Neanche uno strumento già da tempo in uso nel sistema parlamentare, quale è la mozione di censura, ha trovato applicazione a tale scopo. Il risultato è che non esiste attualmente alcuna concreta possibilità di garantire il rispetto degli obblighi di legge nel settore radiotelevisivo da parte di chiunque ne abbia, e che la Commissione di vigilanza ha di fatto abdicato alle proprie competenze in materia, lasciando privo di ogni controllo e del conseguente intervento un settore fondamentale per lo sviluppo civile e democratico del nostro Paese. È, questo, un gravissimo limite che deve essere assolutamente superato dalla legge di riforma generale del sistema, attualmente all'esame del Senato della Repubblica».

3. - A pag. 17, 1° rigo, sopprimere le parole da: «Le riflessioni che seguono» fino al termine del documento (pag. 21, «vorrà essere comprensivo verso la sua non facile attività»).

Afferma che tali emendamenti rispecchiano la linea tradizionalmente seguita dal gruppo liberale in materia radiotelevisiva. Preannuncia il proprio voto favorevole alla relazione nel caso in cui gli emendamenti suddetti dovessero essere approvati; in caso contrario, dichiara che si asterrà dalla votazione. Conclude auspicando che la discussione sulla relazione al Parlamento trovi conclusione nella stessa seduta odierna.

Il deputato Bordon ritiene necessario definire preliminarmente gli ambiti della discussione e della relazione stessa, il cui fine dovrebbe essere quello di consentire un più ampio dibattito in Assemblea sui problemi dell'intero sistema radiotelevisivo. La relazione è attraversata da una sottile linea di imbarazzo per la profonda diversità di valutazione riscontrabile tra le diverse forze politiche sulla responsabilità dell'attuale disastrosa situazione in questo settore. All'interno della stessa maggioranza si rinviene una notevole diversità di vedute: sarebbe opportuno che venissero meglio sottolineate le incongruenze e le disfunzioni che hanno portato all'azione inconcludente e agli scarsi risultati della Commissione. Ciò non toglie che alcuni punti della relazione siano apprezzabili, specie quelli che sottolineano l'importanza di seguire nella riforma generale del sistema l'impostazione data dalla legge del 1975 - mentre il disegno di legge Mammi vorrebbe spostare tale impostazione a favore dell'Esecutivo - e quelli che esprimono una considerazione unitaria del sistema radiotelevisivo e sottolineano il carattere pubblico dell'etere, bene insuscettibile di appropriazione privata. Propone quindi alla Commissione l'approvazione del seguente emendamento al testo in discussione:

A pag. 7, 14° rigo, dopo le parole: «i Gruppi politici», sostituire le parole: «Superino quel malinteso "garantismo" che tende di fatto a scoraggiare le innovazioni più incisive limitando l'apporto professionale della direzione della rubrica.» con le parole: «- in considerazione della natura garantistica di tale rubrica - accettino innovazioni più incisive avvalendosi anche dell'apporto professionale della direzione della rubrica».

Conclude preannunciando l'astensione del Gruppo comunista in sede di votazione finale della relazione.

Il senatore Gualtieri prannuncia il voto favorevole del Gruppo repubblicano se verranno accolti gli emendamenti presentati insieme con il deputato De Lorenzo. Dichiara di essere favorevole a mantenere l'impostazione attuale della legislazione in materia radiotelevisiva, che attribuisce al

Parlamento il controllo del sistema. È troppo facile affermare che la Commissione non ha svolto un'azione efficace; è necessario invece che essa sia fornita degli strumenti necessari affinché sia posta in grado di incidere, con un'azione sistematica e continuativa, sulla realtà del sistema radiotelevisivo. In sede di Commissione c'è sempre stato accordo nell'individuare i problemi, ma mai sul modo di risolverli. L'ostacolo non è costituito dall'eccessiva politicizzazione della Commissione, ma dalla mancanza di una vera volontà politica di operare. Ciononostante, occorre restare nella logica parlamentare di controllo del sistema. Sarebbe quindi opportuno che nella relazione la parte relativa alle difficoltà che frenano l'azione della Commissione venisse maggiormente definita, così come la parte relativa all'organizzazione di studi e di convegni, che non devono essere considerati espedienti sostitutivi della concreta azione non realizzata. Una simile interpretazione sarebbe infatti inaccettabile.

L'emendamento n. 3 a firma sua e del deputato De Lorenzo è motivato dall'inutilità ed improprietà della parte finale della relazione. Non spetta infatti alla Commissione pronunciarsi in sede di approvazione della relazione stessa, ma è compito del dibattito in Assemblea far emergere proposte e soluzioni per la riforma del sistema.

Conclude proponendo alla Commissione l'approvazione del seguente emendamento al testo in discussione:

A pagina 7, 18° rigo: sopprimere le parole «Viste le difficoltà che si oppongono ad un suo efficace funzionamento»,.

Il senatore Riz esprime il parere sostanzialmente favorevole del suo Gruppo sul testo in discussione, preannunciando il proprio voto favorevole. Deve però proporre alla Commissione l'approvazione del seguente emendamento al testo in discussione:

A pagina 21, 13° rigo: dopo le parole «dovrà concorrere», sostituire le parole «a trarla fuori dalle difficoltà» con le parole «a porla in condizione di svolgere più efficacemente la propria attività».

Tale emendamento tende infatti a sottolineare il mantenimento di una positiva costruttività all'azione della Commissione anche per il futuro.

Il senatore Pollice preannuncia il voto contrario del proprio Gruppo al testo in discussione. Riconosce lo sforzo compiuto dal presidente Borri con la presentazione di tale testo, ma afferma di non poterne condividere il contenuto. Ciò non toglie che la relazione debba essere comunque presentata al Parlamento: la discussione assembleare è infatti opportuna, specie per sottolineare l'impotenza dell'azione della Commissione. A questo scopo sarebbe necessario che il documento avesse un taglio molto più critico, mentre l'attuale formulazione è generica e riduttiva. Bisognerebbe evidenziare l'inutilità di tutti gli sforzi compiuti per garantire l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva; occorre infatti che il Parlamento abbia la possibilità di mettere in moto un meccanismo legislativo che cambi dalle fondamenta l'attuale sistema, sottraendo alla Commissione quelle competenze amministrative e di gestione (come ad esempio la definizione del tetto pubblicitario) che debbono essere lasciate all'IRI ed alla stessa RAI. A questo proposito, con riferimento alla sostituzione del Consigliere Romanò, sarebbe doveroso sostituire l'intero Consiglio di Amministrazione della RAI e non procedere alla surrogazione di un solo membro; fermo restando che anche

su questo punto la legge di riforma del sistema dovrebbe attribuire tale competenza ad un organo diverso dalla Commissione di vigilanza.

Conclude definendo la relazione in esame assolutamente insoddisfacente e preannunciando la presentazione da parte del proprio gruppo di una relazione di minoranza.

Il senatore Golfari preannuncia il voto favorevole del proprio Gruppo sulla bozza di relazione. Gran parte della relazione appare infatti pienamente condivisibile, anche se appare necessario precisare meglio alcuni punti. Il problema è infatti che non si può discutere della relazione separatamente dalla riforma generale del sistema. La legge n. 103 del 1975 è in gran parte superata: immaginare la centralità di essa nella prospettata riforma è dunque impossibile. Il sistema misto attualmente esistente va invece regolamentato con istituti nuovi. Definisce apprezzabile il tentativo della relazione di «aprire» a questi problemi, con uno sforzo certamente condivisibile; ma bisognerebbe stabilire preventivamente quali devono essere le competenze della Commissione per il futuro: i tradizionali indirizzo e vigilanza? Il controllo nel senso amministrativo del termine? E quali saranno i rapporti con un eventuale organo di garanzia per l'emittenza privata?

Condivide la proposta contenuta nella relazione di prefigurare un raccordo tra le due branche del sistema, quella pubblica e quella privata, in modo da giungere ad una considerazione unitaria di esso.

Sugli emendamenti repubblicano e liberale, auspica che i presentatori di essi vogliano riproporli con una nuova formulazione, in modo da rendere più accettabili le proposte avanzate.

Il senatore Casoli, esprimendo il proprio apprezzamento per lo sforzo compiuto dal presidente Borri di mediare tra le posizioni contrastanti in una situazione tanto difficile, preannuncia il voto favorevole del proprio Gruppo al testo in discussione. È necessario procedere alla rapida approvazione della relazione al Parlamento, in modo che essa possa costituire la base per la discussione generale in Assemblea ed apportare utili elementi alla nuova disciplina legislativa del settore radiotelevisivo. Concorda con quanto affermato dal senatore Golfari relativamente agli emendamenti a firma De Lorenzo e Gualtieri, di cui è opportuna una riformulazione in termini diversi.

Il presidente Borri ringrazia gli intervenuti per le utili considerazioni ed i costruttivi apprezzamenti e rilievi avanzati nel corso della discussione, che è stata stringata ma esauriente e costruttiva. Rileva che tutte le forze politiche hanno contribuito al miglioramento del testo in discussione, e ribadisce che la presentazione della relazione al Parlamento ha la funzione specifica di consentire il dibattito nella più ampia sede assembleare. Per questi motivi il testo in discussione non vuole addentrarsi profondamente nel merito delle singole questioni, ma intende svolgere una funzione problematica e propositiva, ragion per cui non appare opportuno inserire nel testo finale ulteriori valutazioni di merito. Deve pertanto condividere la posizione dei senatori Golfari e Casoli sulla opportunità che gli emendamenti a firma De Lorenzo e Gualtieri vengano riformulati dai proponenti, in modo da mantenere il carattere «aperto» del documento anche nella sua redazione finale. Non ci si può meravigliare del fatto che la Commissione non presenta da anni la relazione al Parlamento se si mette in discussione persino un testo «libero» come quello di cui si tratta.

Conclude dichiarando di condividere gli emendamenti presentati dal deputato Bordon, dal senatore Riz e dal senatore Gualtieri.

Il senatore Gualtieri ed il deputato De Lorenzo propongono una nuova formulazione dell'emendamento n. 1 a loro firma, così definita:

A pagina 4, 15° rigo: dopo le parole «senza parcellizzarla.», aggiungere le parole: «Un intervento in questo senso della Commissione era infatti ormai improcrastinabile, dal momento che i principi di indipendenza, obiettività e correttezza dell'informazione che, nella concezione della legge 14 aprile 1975, n. 103 costituiscono i presupposti che legittimano la persistenza del servizio pubblico radiotelevisivo e motivano la concessione di tale servizio alla RAI da parte dello Stato, vengono talora contraddetti dalla Società Concessionaria, non solo nei programmi e rubriche di informazione, ma anche in parte della residua programmazione radiotelevisiva, come dimostrano i recenti casi relativi alle trasmissioni cosiddette «contenitori».

Al 16° rigo, sostituire di conseguenza le parole «Tale apprezzamento» con le parole «L'apprezzamento generale per il suddetto indirizzo».

Dichiarano inoltre di ritirare gli emendamenti n. 2 e n. 3 a loro firma e chiedono la votazione per parti separate del documento in discussione, preannunciando il proprio voto favorevole sulla parte da pagina 1 a pagina 17 di esso e la propria astensione sulla parte da pagina 17 a pagina 21.

Il deputato De Lorenzo sottolinea che il senso dell'emendamento n. 1 rimane inalterato nonostante la nuova formulazione.

Il deputato Servello, intervenendo per un richiamo al regolamento, si oppone alla votazione per parti separate: il documento è infatti unitario, ed il complesso di valutazioni in esso contenuto deve essere accettato o respinto in blocco. afferma che non esistono precedenti nei quali una relazione sia stata posta in votazione per parti separate.

Il presidente Borri respinge l'osservazione del deputato Servello, affermando che il testo in discussione è pienamente suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico. Può quindi essere validamente richiesta la sua votazione per parti separate. Tuttavia, per ragioni di opportunità, è preferibile che il testo venga posto in votazione nella sua integralità.

Segue una breve discussione cui prendono parte il deputato Bordon, che sottolinea l'impossibilità per la Commissione di dare mandato al Presidente di procedere al coordinamento formale del testo in discussione; il senatore Casoli, che propone venga messo ai voti direttamente il testo in discussione; il deputato Casini, che fa presente che gli emendamenti potranno essere presentati all'Assemblea, per essere ivi discussi, in allegato al testo della relazione che si sta per approvare; il deputato De Lorenzo, che sottolinea la necessità non stravolgere il significato politico degli emendamenti presentati.

In seguito alle risultanze di tale breve discussione, il deputato De Lorenzo e il senatore Gualtieri dichiarano di riservarsi di presentare i ritirati emendamenti a propria firma all'esame dell'Assemblea in allegato alla relazione al Parlamento. Preannunciano quindi il proprio voto favorevole al testo in esame per non frapporre ulteriori ostacoli allo svolgimento della discussione in Assemblea, pur non condividendo la parte della relazione da pagina 17 a pagina 21.

Il presidente Borri pone in votazione l'emendamento a firma Gualtieri.

È approvato a maggioranza.

Pone quindi in votazione l'emendamento a firma Bordon.

È approvato a maggioranza.

Pone successivamente in votazione l'emendamento a firma Riz.

È approvato a maggioranza.

Pone altresì in votazione l'emendamento n. 1 a firma De Lorenzo e Gualtieri nella sua nuova formulazione.

È approvato a maggioranza.

Pone infine in votazione la relazione al Parlamento nel seguente testo:

Testo.

È approvato a maggioranza.

Propone quindi di rimandare l'esame degli altri punti all'ordine del giorno ad una prossima seduta.

Il deputato Servello chiede, in relazione alla definizione del tetto pubblicitario per la Concessionaria, che il presidente Borri si accerti del comportamento attuale della RAI in ordine alla raccolta di pubblicità, dal momento che si versa in un periodo di vuoto normativo. Auspica che la Commissione non debba arrivare ad una nuova sanatoria degli abusi commessi dalla Concessionaria, come si è già verificato in passato. Afferma che la Commissione può procedere autonomamente all'esame della questione, essendo il parere - obbligatorio ma non vincolante - della Commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio non indispensabile ai lavori della Commissione.

Il senatore Casoli deve esprimere il disappunto formale del gruppo socialista per il ritardo della Commissione paritetica nell'espressione del prescritto parere, ritardo che difinisce assolutamente ingiustificato. Sollecita un richiamo formale del presidente Borri alla Presidenza del Consiglio; in difetto del parere nonostante tale richiamo, afferma che la Commissione dovrà autonomamente procedere all'esame e alla definizione della questione.

Il deputato De Lorenzo sottolinea la necessità che il presidente Borri ribadisca alla Concessionaria la necessità che siano osservate le direttive ad essa fornite in questa materia dalla Commissione in occasione della definizione del tetto pubblicitario per il 1988.

Il presidente Borri propone - e così rimane stabilito - che l'esame della questione venga posto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta di Commissione.

La seduta termina alle ore 14,30.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

87^a Seduta

Presidenza del Presidente

MURMURA

La seduta inizia alle ore 9,50.

Conversione in legge del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (1744)

(Parere alla 8^a Commissione)

Riferisce in senso favorevole il presidente Murmura.

Il senatore Franchi, pur concordando circa il merito del provvedimento, osserva che la cifra di 34 miliardi da esso stanziata appare eccessiva rispetto alle reali necessità, specie in considerazione della volontà espressa dai sindacati e dai datori di lavoro di porre in essere una serie di procedure per favorire i prepensionamenti.

La Sottocommissione esprime quindi, per quanto di competenza, parere favorevole.

Il Gruppo comunista si associa, confermando le osservazioni precedentemente espresse.

La seduta termina alle ore 10.

LAVORO (11^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Giugni, ha adottato le seguenti deliberazioni, per il disegno di legge deferito:

alla 8^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (1744): *parere contrario.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi****Sottocommissione permanente per l'accesso**

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

Presidenza del Presidente

DE LORENZO

La seduta inizia alle ore 10,30.

Esame, ai sensi dell'articolo 7, quinto comma del Regolamento per l'accesso radiotelevisivo, dei piani trimestrali dell'accesso regionale trasmessi dai Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo del Friuli-Venezia Giulia, del Piemonte e della Liguria

Esame, ai sensi dell'articolo 7, sesto comma del Regolamento per l'accesso radiotelevisivo, dell'integrazione al Piano trimestrale dell'accesso regionale trasmessa dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania

Comunicazioni del Presidente

Il presidente De Lorenzo illustra i piani trimestrali dell'accesso regionale trasmessi dai Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo del Piemonte e della Liguria; non essendovi osservazioni al riguardo, detti piani trimestrali rimangono approvati.

Illustra quindi il piano trimestrale dell'accesso regionale trasmesso dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo del Friuli-Venezia Giulia. Osserva che tale piano trimestrale non risponde ai requisiti previsti dall'articolo 6 della legge n. 103 del 1975, e cioè all'esigenza di assicurare la

pluralità delle opinioni e degli orientamenti politici e culturali, nonché alle esigenze di varietà della programmazione. Tale piano trimestrale prevede infatti solamente cinque trasmissioni della stessa Associazione, la Chiesa di Cristo. Propone quindi - e così resta stabilito - che il suddetto piano trimestrale venga approvato subordinatamente alla riduzione delle trasmissioni della suddetta Associazione ad un massimo di due, e all'inclusione nel piano medesimo di altre trasmissioni realizzate da Associazioni diverse.

Propone altresì - e così resta stabilito - che la Sottocommissione invii una lettera a tutti i Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo per richiedere la presentazione, in allegato ai piani trimestrali trasmessi, di un prospetto contenente l'elenco completo delle richieste di accesso regionale avanzate a ciascun Comitato, onde consentire alla Sottocommissione di calcolare il numero delle richieste approvate rispetto a quelle presentate e di meglio verificare la rispondenza di ciascun piano trimestrale ai requisiti prescritti dalla legge.

Si passa quindi al secondo punto dell'ordine del giorno.

Il senatore Pozzo auspica che sia approvata la richiesta del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Campania tendente ad integrare il piano trimestrale dell'accesso regionale, in pendenza del ricorso presentato alla Commissione plenaria contro le decisioni adottate nella seduta del 10 maggio ultimo scorso, dalla Sottocommissione, con la trasmissione dell'associazione Federcasalinghe di Napoli, cui è opportuno dare spazio per la diffusione delle proprie opinioni, in considerazione dell'attualità della problematica trattata e dell'importanza di essa.

Il presidente De Lorenzo propone - e così resta stabilito - che l'integrazione al suddetto piano trimestrale dell'accesso regionale della Campania rimanga approvata, specificando che tale approvazione non significa espressione da parte della Sottocommissione di una volontà di rigetto implicito del ricorso pendente davanti alla Commissione plenaria.

Si passa quindi al terzo punto all'ordine del giorno.

Il presidente De Lorenzo comunica di avere ricevuto dalla Direzione tribune e accesso della Concessionaria conferma della mancata costituzione del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della regione Trentino-Alto Adige.

Il senatore Riz precisa che la mancata costituzione di tale Comitato dipende dall'incongruenza della normativa vigente, che prevede l'elezione di tale organo da parte del Consiglio regionale in una materia per la quale la competenza è attribuita alle province ad autonomia costituzionalmente garantita di Trento e di Bolzano. Auspica che il problema venga risolto normativamente in sede di approvazione della legge di riforma generale del sistema radiotelevisivo, augurandosi che per il momento la normativa vigente venga riconsiderata nel senso che là dove figura il termine «Regione», esso possa essere interpretato come «Province autonome».

Il presidente De Lorenzo propone - e così resta stabilito - che la Sottocommissione richieda alla Società concessionaria un parere sulle modalità tecnico-realizzative con le quali l'esigenza prospettata dal senatore Riz possa essere soddisfatta.

La seduta termina alle ore 11.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Giovedì 1° giugno 1989, ore 16

Seguito dell'esame dei seguenti atti:

- MACIS ed altri. - Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (Doc. II-bis, n. 1).
- MACIS ed altri. - Modificazione degli articoli 19 e 135 del Regolamento; introduzione di un articolo 135-bis (Doc. II, n. 18).

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Giovedì 1° giugno 1989, ore 9,30

Procedure informative

Seguito dell'audizione del dottor Giorgio Criscuolo sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo.